

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

ABBREVIAZIONI USATE

- B.L. - Bollettino Ligustico
G.S.L. - Giornale storico della Lunigiana
I.S.M.M. - Fonti e studi dell'Istituto di Storia medievale e moderna dell'Università di Genova
F.S.S.E. - Fonti e studi di storia ecclesiastica

PREISTORIA - STORIA ANTICA

BERNARDINO BOSIO, *Ricerche sui Liguri Stazielli*, Genova, 1962, pp. 16.

L'A., dopo un accenno alle difficoltà della ricerca per mancanza di fonti dirette, fa una rapida premessa sulle posizioni geografiche e sulle condizioni economiche dei Liguri in generale. Cita il ritrovamento di alcune tombe greche, avvenuto negli anni 1898-1901, sul colle di Sant'Andrea a Genova, per sostenere la tesi che il nome di Stazielli, come quello della loro capitale, Caristo, è di origine greca: tesi suffragata dal parere degli etimologisti. Sottolinea che la storia si occupò dei Liguri soltanto quando essi vennero a contatto con i Romani, cioè in epoca tarda, specialmente al tempo della seconda guerra punica, quando Genova nel 205 a.C. fu occupata da Magone ed il territorio degli Stazielli fu attraversato dal suo esercito. Con una precisa lettura del testo liviano, descrive la tragica dispersione degli Stazielli, dopo la loro sconfitta del 173 a.C. per opera del console romano Marco Pompilio Lenate ed il loro trasferimento nel 172 a.C. al di là del Po: prima e, si può dire, ultima documentazione storica che interessa direttamente il territorio dei Liguri Stazielli, allorché questi erano ancora insediati nella zona della valle della Bormida e dell'Orba. Poiché Caristo venne distrutta, i superstiti rimasti *in loco* fondarono l'odierna Acqui, come ricorda un'iscrizione situata nel palazzo vescovile della città.

(Nelida Caffarello)

DOMENICO CASTAGNA, *Importanza di Genova nel IV secolo*, in *Genova*, 1961, n. 8, pp. 9-11.

Rileva come, anche dopo la scelta di Miseno come stazione centrale della flotta nel Mediterraneo, Genova sia rimasta la base principale per la navigazione da Roma alla Gallia e alla Spagna. Col nuovo ordinamento augusteo, Genova assunse grande importanza come emporio, come grande porta naturale della Valle padana. Anche quando l'Impero cadde, mentre altre città liguri furono trascinate nella sua rovina, Genova fu in grado di resistere, essendosi già creata una propria vita.

(Aurelia Basili)

LEOPOLDO CIMASCHI, *I cinerari figurati romani nel Genovesato*, in *Studi Genovesi*, III, Bordighera-Genova, 1960/61, pp. 99-116.

Descrive, mettendone in risalto il valore artistico, un'ara sepolcrale e sei urne cinerarie di epoca romana, delle quali cinque note esclusivamente per i

titoli funerari. Presupponendo che i monumenti siano stati ritrovati *in loco*, o nei dintorni, lo studio procede secondo un criterio puramente geografico, da ovest verso est: prende in esame le urne cinerarie di Genova, Monte S. Croce, San Bartolomeo di Bussanengo. Polanesi, l'ara sepolcrale di Santa Margherita, le urne di San Pietro in Rovereto e di Chiavari.

(Nelida Caffarello)

ERNESTO CUROTTO, *Le caratteristiche fisiche e morali dei Liguri antichi secondo le fonti classiche*, in *Genova*, 1961, nn. 5-6, pp. 6-9.

Attraverso citazioni di Diodoro Siculo, Strabone, Catone, Virgilio, Livio, Marziale, passa in rassegna le inconfondibili caratteristiche della gente ligure, mettendone in risalto i tratti distintivi: lo spirito d'indipendenza, l'amore alla libertà, l'attaccamento alla terra, il rispetto per l'ospitalità.

(Aurelia Basili)

ERNESTO CUROTTO, *Elogio dell'imperatore ligure Pertinace e sua fine*, in *Genova*, XLIII, gennaio 1963, pp. 14-17.

L'A. elogia le virtù civili e il saggio governo, anche se breve (ottantasette giorni), di P. Elvio Pertinace, figlio del liberto Elvio Successo, oriundo di «Alba Pompeia», l'odierna Alba (oggi in provincia di Cuneo, allora ligure). Vecchio generale di sessantasei anni, chiamato da Emilio Leto all'alta carica, la rese con giustizia e fermezza tanto da venire in odio ai pretoriani che lo uccisero.

(Nelida Caffarello)

ERNESTO CUROTTO, *Persio e la Liguria*, in *Genova*, 1961, n. 12, pp. 22-26.

Tratteggia la figura del poeta latino, rivelandone e mettendone in evidenza la personalità di uomo dignitoso ed amante della libertà; accenna agli autori che hanno sostenuto la patria ligure di Persio, esaminando gli elementi della poesia di quest'ultimo che fanno propendere per l'accettazione di tale ipotesi: la delicata sensibilità dell'accenno alla spiaggia ligure, il «mio mare», l'invito al porto di Luni.

(Aurelia Basili)

ERNESTO CUROTTO, *Il tribuno ligure C. Elio Staieno, competitore di Cicerone*, in *Genova*, XXXIX, settembre 1962, pp. 15-17.

Elio Staieno, nativo della Liguria, fu in giovane età in Roma, dove gli piacque considerarsi appartenente alla romana «gens Aelia». Abbiamo notizie dell'oratore ligure dagli scritti del suo più acerrimo avversario: Cicerone, che, pur denigrandolo in gran parte delle sue orazioni, nel *Brutus* lo pone tra i grandi oratori del suo tempo.

(Nelida Caffarello)

ROMOLO FORMENTINI, *Nuovi frammenti di statue stele lunigianesi*, in G.S.L., XII, 1961, pp. 17-22.

Dà notizia di alcuni ritrovamenti di frammenti di scultura in pietra, effettuati in Lunigiana dal 1960 al 1962. Le circostanze poco chiare, in cui tali ritrovamenti avvennero, e le notizie contraddittorie, che li accompagnarono, rendono difficile ogni discussione sull'esatta provenienza dei frammenti. L'A. si sofferma quindi sull'esame dei pezzi: il primo è un tronco acefalo di una statua stele femminile, che fu a lungo usato come gradino in un'abitazione. Più difficile l'identificazione del secondo: una testa dal tipico profilo « a cappello di carabiniere » in cui, al posto del volto, spicca la data 1907 (data di erezione della fontana in cui il frammento fu murato). Anche più problematica l'identificazione del terzo pezzo, del quale l'A. si limita a dare la riproduzione fotografica.

(Aurelia Basili)

NINO LAMBOGLIA, *La necropoli ligure di Chiavari - Prime interpretazioni e problemi*, in *Studi Genuensi*, III, Bordighera-Genova, 1960-61, pp. 3-34.

Mette in risalto l'importanza del ritrovamento, che costituisce un documento probante della prima età del ferro, cioè dell'era di formazione del primitivo popolo ligure, e ci permette di aprire, in base al materiale di scavo, « un nuovo capitolo sulla storia dei Liguri ». La necropoli, scavata regolarmente secondo il sistema stratigrafico, apparve all'A. in tutta la sua monumentalità, definita submegalitica, per le cassette ed i recinti funerari e per la lavorazione delle ardesie (*tegulae*), che permettono di formulare l'ipotesi che i *Tigullii* formassero quella tribù che, nell'ambito dei Liguri, copriva i tetti di ardesia anziché di paglia o di legno. Se da una parte il ritrovamento conferma alcune intuizioni di Ubaldo Formentini, le 44 tombe di Chiavari dimostrano che l'estensione della civiltà villanoviana al litorale della Riviera presenta un particolare aspetto, definito dall'A. « villanoviano ligure », con elementi che influenzeranno le posteriori culture liguri-padane e che costituiscono il prolungamento, lungo le coste tirreniche, della civiltà italica anteriore agli Etruschi. Il rito dell'incinerazione permette all'A. di considerare la necropoli di Genova come la conclusione naturale della « etnogenesi » dei Liguri. Nel complesso delle tombe di una comunità a base familiare, — in cui più urne sembrano servire per i resti di un medesimo individuo, — spiccano quelle a recinto circolare o quadrangolare isolate, nelle quali sono state trovate le uniche armi in ferro. Il materiale di scavo e, soprattutto, la forma delle urne, di un impasto nero che sembra costituire l'antenato diretto del bucchero etrusco, permettono all'A. la datazione intorno al 700 a.C. L'articolo è corredato da trentaquattro fotografie.

(Nelida Caffarello)

NINO LAMBOGLIA, *Punti di vista sui Liguri orientali dopo le scoperte di Chiavari*, in G.S.L., XII, 1961, pp. 5-16.

Sottolinea il particolare significato della scoperta della più antica necropoli dei Liguri finora conosciuta in una zona in cui la civiltà preromana è soprattutto

rivelata attraverso due aspetti peculiari della vita primitiva: i « castellari » e le tombe a cassetta. Grazie alla scoperta di Chiavari, resta ora ben definita la *facies* autenticamente ligure della fascia territoriale che va dall'Arno a Genova, dove il rito dell'incinerazione penetrò già fra il 1000 e l'800 a.C., cioè prima dell'avvento degli Etruschi.

(Aurelia Basili)

N. LAMBOGLIA - L. UZZECCHINI, *La necropoli paleocristiana di Santa Sabina a Genova*, in *Studi Genuensi*, III, Bordighera-Genova, 1960/61, pp. 117-125.

Gli Autori, dopo un'accurata descrizione del materiale di scavo, avvenuto dal 12 settembre al 7 ottobre 1958, datano le tombe al VI secolo d.C., al tempo della dominazione bizantina in Liguria, salvo tre tombe in pietra di età più tarda, longobardo-franca. Rilevano l'importanza del ritrovamento di frustuli di ceramica più antica, che risalgono ai primi tempi di vita di Genova repubblicana, sottolineando la possibilità che Genova, già in quell'epoca, fosse formata da un'*oppidum*, sulla collina del Castello, e da altri nuclei minori, in riva al mare. Rammaricandosi della distruzione della chiesa di Santa Sabina, avvenuta nel 1942, affacciano l'ipotesi che il centro stesso di S. Vittore e di S. Sabina sia dovuto ad un nucleo di rifugiati milanesi dopo l'invasione longobarda.

(Nelida Caffarello)

GUGLIELMO LERA, *La necropoli di Val di Vaiana*, in G.S.L., XIII, 1962, pp. 5-11.

Dopo aver accennato alle difficoltà incontrate dagli studiosi in occasione del ritrovamento di reperti archeologici, a causa dell'avidità e dell'ignoranza dei ritrovatori, ricorda che fu merito del compianto Luigi Pfanner l'aver dato inizio al salvataggio e alla segnalazione sistematica delle nuove scoperte. L'A. traccia poi una breve storia dei più importanti ritrovamenti effettuati; descrive le cassette trovate, come si presentavano all'atto della scoperta; fa rilevare che il materiale rinvenuto presenta oggetti identici a quelli trovati in altre tombe della Val di Serchio, ma anche altri che aprono un capitolo finora inedito sullo studio della civiltà ligure nella zona.

(Aurelia Basili)

PAOLINO MINGAZZINI, *Due tombe della necropoli preromana di Genova, Po-stilla* (N. LAMBOGLIA), in *Studi Genuensi*, III, Bordighera-Genova, 1960-61, pp. 34-54.

Descrive il materiale di due tombe a pozzetto con lastrone di copertura, ritrovate, l'una nel 1956, l'altra nel 1960. La prima ci offre, sul lastrone di copertura, pochi frammenti di un cratere a campana attico a figure rosse del IV sec. a.C.; la seconda, anch'essa sul lastrone di copertura, alcuni frammenti di cratere a calice attico, pure del IV sec. a.C., e nell'interno vari oggetti in bronzo, fra cui una notevole oinochoe con ansa verticale, terminante in alto

con una testa di serpente barbiato a quattro occhi ed in basso con una sirena. Il vaso presenta un problema: mentre il serpente e la sirena non possono darsi oltre il VI sec. a.C., la forma del vaso appare solo nella ceramica campana a figure rosse del IV sec. a.C.: l'A. suppone allora che essa, in Etruria, nella tecnica in bronzo, fosse già in uso nel VI sec. a.C.; deduce inoltre, in base al ritrovamento di due *simpula* (uno con due anse a testa di mulo, l'altro con una sola ansa), che si tratti di una differenza per distinguere la destinazione nell'uso potorio (vino, acqua). La tomba andrebbe datata al penultimo decennio del VI sec. a.C., ed i bronzi sembrerebbero di fabbrica etrusca. L'A. spiega la notevole distanza di data rispetto al cratere, considerando quest'ultimo un reperto indipendente ed appartenente ad una tomba più tarda di un secolo e mezzo: conclusione alla quale risponde il Lamboglia con una postilla, proponendo di datare le tombe, in base alle testimonianze adottate, al secolo successivo.

(Nelida Caffarello)

ERMELINDA POGNANTE. *I vasi a solcature dell'età del bronzo nelle caverne di Finale*, in *Miscellanea storica ligure II*, I.S.M.M., 1961, pp. 11-14.

L'Autrice descrive il materiale di vecchi scavi nelle caverne della Pollera e delle Arene Candide, oggi esposto al museo di Genova Pegli. La ceramica risulta databile all'età del bronzo in base alle conclusioni del Bernabò Brea e presenta caratteri simili a quella dell'Italia, del Portogallo, della Francia e delle zone costiere, suffragando l'ipotesi che si sia diffusa tramite scambi commerciali. Il lavoro è accompagnato da una ricca documentazione fotografica.

(Nelida Caffarello)

LUCIANO REBUFFO, *Le polene*, in *Genova*, 1961, n. 5-6, pp. 10-13.

L'A., presentando una serie di rare fotografie di polene, edita da Edindustria, chiarisce che, qualunque sia la loro origine (decorativa, mitica, simbolica o convenzionale), esse raccolsero sempre, nella varia e spesso sfingea espressione delle figurazioni, fervore d'auspicio. Particolare importanza e rilievo sono dati alla parte riguardante le polene di navi liguri.

(Aurelia Basili)

GIOVANNI ROSSI, *Catalogo delle monete repubblicane rinvenute a Luni*, in *G.S.L.*, XII, 1961, pp. 47-66.

Alla classificazione delle monete l'A. fa seguire alcune considerazioni statistiche relative al loro numero e alle famiglie cui le monete appartennero. Dalla constatazione che soltanto dal terzo periodo della classificazione fatta dal Sydenham (periodo corrispondente agli anni 186-155 a.C.) si cominciano ad avere delle monete, viene confermato il fatto che la città di Luni (*Luna romana*) fu fondata ex novo nel 177 a.C. Dall'osservazione della quantità di monete relativa ad ogni periodo, l'A. giunge alla determinazione del periodo di maggiore floridità commerciale vissuto dalla città.

(Aurelia Basili)

GIROLAMO ARNALDI, *Uno sguardo agli Annali Genovesi*, in appendice a *Studi sui cronisti della marca trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, *Studi Storici*, fasc. 48-50, Roma, 1963, pp. 225-245.

L'A. affaccia una tesi notevole, che richiede un ulteriore approfondimento ed una più larga dimostrazione, sul problema della *publica fides* degli Annali genovesi. inquadrati nel concetto diplomatistico dell'autenticità documentaria. A tale riguardo è diversa la posizione dei cronisti che si susseguirono nella stesura del racconto dei fatti dal 1100 al 1293. La cronaca, che Caffaro compilò di propria iniziativa per il periodo 1100-1152, ricevette il suggello di autenticità dal decreto dei consoli, i quali ordinarono che fosse copiata da un notaio del Comune e depositata nel pubblico archivio; invece le notizie relative agli anni 1154-1163 ebbero già *ab origine* « una veste esteriore formalmente intonata alla natura di una cronaca ufficiale », secondo che indicano i proemi e le relative *notificationes*, ripetuti anno per anno. Caffaro, quando ancora non prevedeva che i suoi Annuali avrebbero ricevuto il crisma della pubblicità statale, ebbe certo bisogno dell'assistenza d'un notaio, al fine di assicurare autenticità alla propria opera. Fu questa la funzione di Macrobio, che si trovò a fianco di Caffaro o nella sua privata fatica di annotatore delle memorie cittadine o quando il medesimo, divenuto una specie di storiografo ufficiale del Comune, dovette escogitare un modulo che assicurasse quel carattere di documento pubblico ed autentico, che andava riconosciuto ai suoi Annali.

Con i continuatori di Caffaro, almeno fino al 1264, trattandosi di scribi o cancellieri comunali, istituzionalmente abilitati a scrivere, la presunzione di autenticità risultò implicita nella stessa funzione pubblica degli annalisti: donde, poiché gli Annali nascono già autentici, un minor rigore di formule diplomatiche. In Uberto ed in Ogerio Pane, in cui ricompaiono, non sistematicamente, le formule di notificazione, la *conscriptio* non è più preceduta da una *iussio*, giacchè autore ed estensore del documento sono una medesima persona.

Con Iacopo Doria, non cancelliere o scriba, ma semplice archivista, ci si riporta alla situazione di Caffaro per quanto riguarda la *fides* da attribuire al racconto. Di qui la necessità dell'approvazione da parte delle supreme magistrature cittadine, per quanto il dettato dell'ultima sezione degli Annali non presenti, per vari aspetti, quei tratti caratteristici che riflettono in Caffaro l'analogica condizione di « incapacità di documentare ».

(G. P.)

GIOVANNA BALBI, *Sul collegio notarile genovese del 1382*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, I.S.M.M., VI, Milano, 1962, pp. 281-298.

Una breve introduzione, in cui l'Autrice espone alcune considerazioni relative alla professione di notaio in Genova, precede la pubblicazione di un lungo documento, di notevole interesse per la storia del notariato genovese.

L'atto contiene le disposizioni votate nel 1382 dal collegio notarile per regolare l'ammissione al collegio stesso dei figli dei notai e per disciplinare la loro partecipazione alla vita pubblica.

(Paola Toniolo)

LEONIDA BALESTRERI, *Fattori di cultura e spiritualità nella vita delle antiche repubbliche marinare italiane*, in *Genova*, 1962, n. 8, pp. 24-27.

Sottolinea la necessità di rivalutare taluni aspetti dell'opera e delle funzioni della gente di mare, quali il collegamento di genti diverse, l'incremento della comprensione fra i popoli. La lotta contro i Saraceni, ad esempio, non è altro se non la traduzione in termini di azione di profondi motivi ideali e religiosi; lo stesso può dirsi delle Crociate.

(Aurelia Basili)

Bobiensia, in B.L., XIV, 1962, pp. 3-24.

Sotto il titolo indicato sono raccolte notizie sul II Convegno di Studi Bobbiesi e sul Museo di San Colombano, più una breve appendice bibliografica.

TEOFILO OSSIAN DE NEGRI, *Il II Convegno di Studi Bobbiesi*, pp. 3-4. In attesa del volume degli Atti, Teofilo Ossian De Negri dà notizia del Convegno di Studi, tenuto a Bobbio il 2 settembre 1962, e delle relazioni presentate nel corso del medesimo.

EMILIO NASALLI ROCCA, *Un'alleanza Fieschi-Malaspina nel 1495*, pp. 4-6. L'A. pubblica, con breve introduzione, un documento inedito dell'Archivio di Stato di Genova, relativo a un'alleanza intercorsa nel 1495 tra i Malaspina di Val Trebbia e di Mulazzo e i Fieschi.

Il Museo di San Colombano

TEOFILO OSSIAN DE NEGRI, *Origini ed ordinamenti*, pp. 7-11. Illustra le origini e i criteri di organizzazione del museo.

GIULIANO FRABETTI, *Appunti per un catalogo*, pp. 11-20. Elenca e descrive molti pezzi della raccolta, praticamente tutti. Sono allegate 18 fotografie, molte delle quali inedite, del loggiato del chiostro esterno di San Colombano e in particolare di alcuni dei più interessanti oggetti conservati nel museo.

(Valeria Polonio)

ALBERTO M. BOLDORINI, *Per la biografia del trovatore Lanfranco Cigala*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, I.S.M.M., VI, Milano, 1962, pp. 173-198.

Una larga consultazione di fonti inedite, prevalentemente notarili, dell'Archivio di Stato e dell'Archivio Capitolare di Genova, è alla base di questo profilo biografico del Cigala, dal 1235 al 1258, anno della sua morte. L'A. mette particolarmente in risalto l'attività politica e commerciale del poeta, e ad essa intreccia l'esposizione della contemporanea azione dei suoi familiari, alcuni dei quali, di una certa importanza nel campo politico o ecclesiastico, vengono qui, per la prima volta, fatti conoscere.

(Paola Toniolo)

ALBERTO M. BOLDORINI, *Ventimiglia nel Duecento: il vescovo Azzo Visconti*, in F.S.S.E., III, Genova, 1963, pp. 53-126.

È il profilo biografico di un vescovo di Ventimiglia ancora poco noto, Azzo Visconti, vescovo dal 1250 al 1262. Nello studio, condotto sulla consultazione di numerose fonti inedite ventimigliesi e genovesi, l'A. affronta dapprima la questione dell'origine familiare di Azzo e conclude per la sua appartenenza alla famiglia dei Visconti di Milano e la sua parentela con Ottone, arcivescovo ambrosiano; in seguito esamina i rapporti del vescovo ventimigliese col papa Innocenzo IV, coll'arcivescovo di Genova e col governo del Capitano del popolo Guglielmo Boccanegra, nella particolare situazione politica che si era venuta a creare a Ventimiglia con la sconfitta militare conseguente alla morte di Federico II. Segue in appendice l'edizione di 16 documenti inediti.

(M. Teresa Dellacasa)

ANTONIA BORLANDI, *Il manuale di mercatura di Saminiato de' Ricci*, I.S.M.M., IV, Genova, 1963, pp. 184.

Al manipolo, estremamente esiguo, dei testi medievali di mercatura che finora sono stati dati alle stampe (la *Pratica della mercatura* di Francesco Balducci Pegolotti, la *Tarifa*, il *Libro di gabelle* di Giovanni di Bernardo da Uzzano, il *Libro di mercantantie* di Giorgio di Lorenzo Chiarini) si aggiunge ora l'edizione dell'unico manuale del genere che ci sia pervenuto per Genova e che si colloca, per di più, nel « vuoto di circa un secolo » tra la *Pratica* del Pegolotti (1340) ed il *Libro* dell'Uzzano (1442). Si tratta d'un « libro » redatto a Genova nel 1396 dal mercante fiorentino Saminiato di Gucciozzo de' Ricci, copiato a Firenze nel 1416 da Antonio di messer Francesco da Pescia, che vi ha introdotto proprie aggiunte personali, anche successive alla data della trascrizione vera e propria; conservatoci, nella copia di Antonio di messer Francesco da Pescia, dal codice Panciatichiano n. 71 della Biblioteca Nazionale di Firenze. Nell'introduzione l'Autrice inquadra il proprio testo sia nel rapporto con gli altri già noti, in particolare con il *Libro* dell'Uzzano, sia nel momento storico dell'economia genovese e fiorentina, italiana ed internazionale; ricostruisce l'ambiente familiare, le vicende personali e l'attività commerciale di Saminiato, il quale perse la vita nella congiura tramata dai fuorusciti fiorentini contro la Signoria nel 1400; analizza la struttura interna del manuale nelle sue componenti (le parti originali di Saminiato e le aggiunte di Antonio) e negli elementi che di qui sono passati alle opere dell'Uzzano e del Chiarini; fornisce, con acuto critico, la descrizione del codice, a cui fanno da sussidio due tavole fotografiche, che riproducono le cc. 1 r. e 14 v. del ms. L'edizione del testo, di lettura non facile nell'originale, è annotata pagina per pagina, da un doppio apparato critico: l'uno di carattere paleografico e testuale (comprende però anche, per i primi capitoli, le varianti offerte da un frammento dell'Archivio Datini, pubblicato dal Piattoli); l'altro di costante richiamo e confronto con la *Pratica* del Pegolotti, la *Tarifa*, il *Libro* dell'Uzzano, il *Libro* del Chiarini. Seguono quattro indici: dei nomi di luogo, delle merci, dei pesi e delle misure, delle monete.

(G. P.)

MARIA TERESA CAGNI, *Gavi nel secolo XIII*, in *Rivista di storia, arte, archeologia per le Province di Alessandria e Asti*, LXX, 1961, pp. 24-50.

L'importanza di Gavi per il controllo del traffico commerciale che passava per la via Postumia permise a questo borgo di diventare nel secolo XIII un valido centro della politica genovese. L'Autrice, basandosi in gran parte sugli atti, ancora inediti, di Tealdo « de Sigestro », rogati a Gavi e su quelli di Oberto di Langasco, ci dà un quadro del borgo negli anni immediatamente seguenti alla cessione di esso a Genova che, ben presto, forte soprattutto della protezione di Innocenzo IV, vi estese anche la giurisdizione religiosa a danno del vescovo di Tortona. L'importanza che rivestiva Gavi per la politica genovese è chiaramente deducibile sia dalla munita fortezza, armata di tutto punto ed attrezzata a resistere ad eventuali assedi, sia dalle personalità genovesi che rivestirono la carica di castellani. Accanto ad esse esistevano altre magistrature minori con compiti amministrativi e giudiziari, quali i consoli e i due consigli, coadiuvate da scribi, estimatori etc. Pur essendo difficile poter fare precise valutazioni economiche, per la scarsità della documentazione, in complesso si ha l'impressione che l'agricoltura, sulla quale si basava l'economia dei villici, non rendesse tanto da consentire un tenore di vita un po' più che modesto: le osservazioni ricavate dalle doti, dagli inventari e dagli oggetti di arredamento della casa confermerebbero tale ipotesi che escluderebbe una attiva partecipazione della popolazione locale, almeno nei suoi ceti inferiori, alla grande attività commerciale che si svolgeva sulle sue strade.

(Dino Puncuh)

DOMENICO CASTAGNA, *L'origine del Comune di Genova*, in *Genova*, 1962, n. 4, pp. 25-29.

Ricorda come il Comune fosse già costituito a Genova prima del 1100; afferma inoltre che esso sorse in Genova per opera di un nucleo di finanzieri, che voleva fare della città una grande potenza commerciale, libera il più possibile dalle inframmettenze imperiali, marchionali e vescovili. L'A. precisa inoltre come l'associazione della « Compagna » non sia identificabile col Comune; tratteggia infine le principali caratteristiche che differenziarono il Comune di Genova dagli altri.

(Aurelia Basili)

CESARE CIANO, *Il Porto di Lerici e la Lunigiana nel XIII secolo*, in *Economia e Storia*, VII, 1960, pp. 671-696.

Dopo uno sguardo all'economia della regione che circonda Lerici e Portovenere, con un cenno alle Cinque Terre, l'A. espone le vicende del porto e del borgo di Lerici in contrapposizione alle vicende di Portovenere per tutto il periodo di tempo che va dalle prime vaghe notizie sull'esistenza di Lerici all'alternarsi delle dominazioni genovese e pisana durante le guerre tra le due repubbliche, fino alla definitiva conquista genovese del 1256.

(Giovanni Reborà)

GIORGIO COSTAMAGNA, *Note di diplomatica comunale. Il « Signum Communis » e il « Signum Populi » a Genova nei secoli XII e XIII*, in *Miscellanea di Storia Ligure in onore di Giorgio Falco*, I.S.M.M., VI, Milano, 1962, pp. 105-115.

Riprendendo una materia già trattata in altra occasione (*La convalidazione delle convenzioni tra comuni a Genova nel secolo XII*, in *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano*, n.s., I, 1955, pp. 111-119), l'A. esamina il metodo di convalidazione usato a Genova per alcuni documenti comunali, in particolare per l'*apodixia*, con la quale i giudici ordinavano il rifacimento di istrumenti notarili perduti. Due tipi di segni particolari si incontrano nei pochi documenti conservatici: il *Signum Communis*, di chiara influenza tachigrafica, che risalirebbe alla metà del secolo XII, e il *Signum Populi*, costituito dalle quattro lettere *PPLS* intrecciate tra loro in guisa di abbreviazione, collegato sicuramente all'istituzione del Capitano del Popolo, e le cui prime notizie certe risalgono intorno al 1270. L'articolo s'inserisce autorevolmente negli studi della diplomatica comunale: è chiaro, infatti, che la scoperta di particolari *signa* comunali implica che la convalidazione non dipende esclusivamente dal notaio rogante, secondo la nota teoria del Torelli, ma dall'ufficio da cui il relativo documento è stato emanato.

(Dino Puncuh)

GIORGIO COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell' « Instrumentum » genovese*, Genova, 1961, pp. 79.

Già apparso nel 1960 nei *Quaderni della « Rassegna degli Archivi di Stato »*, col titolo di *Saggi di manuali e cartolari notarili genovesi (Secoli XIII e XIV)*, questo studio è stato ripubblicato nella collezione *Notai liguri dei secoli XII e XIII* di cui costituisce l'VIII volume. Dopo un'ampia premessa sullo stato degli studi, che si rifà alle accese polemiche che impegnarono, nel primo ventennio del secolo XX, studiosi italiani e stranieri, l'A. affronta il problema della redazione dell' « instrumentum » genovese. La questione non era nuova: già posta dal Chiaudano e dal Bognetti, dal primo a proposito dell'edizione di Giovanni Scriba, dal secondo nell'introduzione alla collezione dei notai liguri, essa veniva ulteriormente sviluppata, con conclusioni di prima mano, dal Pistarino con le edizioni di Giovanni di Giona di Portovenere e di Tealdo « de Sigestro », nella seconda delle quali, anzi, si segnalava l'esistenza del manuale di notule di Corrado di Capriata, sul quale (e su altri dei secoli XIII e XIV) il Costamagna ha condotto la sua indagine. Era chiaro da tempo, con la scoperta di notule e foglietti sparsi (cfr. G. PISTARINO, *Le carte portoveneresi di Tealdo de Sigestro*, Genova, 1958, p. 18, n. 1) che il notaio non redigeva l'atto direttamente sul cartulario: importava, tuttavia, chiarire i diversi passaggi osservati, il momento della presenza dei testimoni, il valore giuridico che potevano avere le notule o i manuali (si vedano per analogia le acute osservazioni del Cencetti a proposito di Bologna: *La « rogatio » nelle carte bolognesi*, in *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, N.S., vol. VII, 1960), i problemi connessi alle « publicationes » e alla « lineatura ». Le conclusioni più interessanti dello studio riguardano il manuale che spesso, rilegato col cartulare e mu-

nito dell'indicazione dei testimoni e della datazione, ha assunto pieno carattere di autenticità perdendo, perciò, il primitivo carattere di minuta. Meno sicure appaiono le osservazioni relative alla « lineatura », soprattutto perchè sembra accertato, dopo lo studio del Costamagna, che ogni notaio osservava norme proprie, non sempre riconducibili ad un uso comune. Una ricca appendice documentaria fornisce una buona esemplificazione dei sistemi usati a Genova nelle varie fasi della redazione degli atti notarili.

(Dino Puncuh)

VINCENZO DA MILANO, *Dante e la Lunigiana*, in G.S.L., XII, 1961, pp. 205-209.

Testo del discorso pronunciato a Fosdinovo l'8 ottobre 1961, in occasione dello scoprimento del busto di Dante Alighieri nel castello dei Malaspina. L'A. osserva che i legami fra Dante e la terra di Lunigiana e i suoi signori sono di incerto avvio e di incerta datazione: certo è solamente il fatto che Dante venne in Lunigiana nel 1306, forse per svolgervi una missione di pace presso il Vescovo-conte di Luni.

(Aurelia Basili)

DOMENICO GIOFFRÈ, *Atti rogati in Chio nella seconda metà del XIV secolo*, in *Bulletin de l'Institut Belge de Rome*, XXXIV, pp. 319-404.

Vengono editi 90 documenti, rogati da notai genovesi nell'isola di Chio nella seconda metà del Trecento e dispersi in cartulari notarili diversi. L'importanza dei documenti in questione, già segnalata dal Bautier (*Notes sur les sources de l'histoire économique médiévale dans les archives italiennes*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, LX, pp. 186), è ampiamente provata dalla breve introduzione; l'A. esamina particolarmente i problemi connessi alla vendita degli schiavi e dell'allume che appare regolata e diretta dall'isola. L'edizione dei documenti è accurata; si sarebbe desiderato, tuttavia, un indice dei nomi di persona e di luogo che consentisse una più agevole consultazione del materiale documentario: soprattutto perchè nell'isola del Levante si muovevano esponenti delle più illustri famiglie genovesi quali i Fieschi, i Cattaneo, i Lercari e i Giustiniani.

(Dino Puncuh)

A. GORIA, *Le lotte intestine in Genova fra il 1305 e il 1309*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, I.S.M.M., VI, Milano, 1962, pp. 251-280.

Sono analizzate le prime lotte in Genova fra guelfi e ghibellini. — culminate nella rivalità fra Opizzino Spinola e Bernabò Doria, — sulla base della narrazione del cronista Giorgio Stella e di molti documenti mercantili e notarili. Queste vicende cittadine si inseriscono nel più vasto giuoco di interessi fra Papato, Angioini e Aragonesi: la prima signoria indigena, instaurata da Opizzino, cadde per la scarsa maturità politica dei Genovesi, attaccati ad egoistici interessi familiari.

(Giovanna Balbi)

FRANCO GUERELLO, *L'erezione del vescovato di Noli in Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, I.S.M.M., VI, Milano, 1962, pp. 153-172.

Si esaminano le vicende che portarono all'erezione del vescovato di Noli nel 1238, alla luce di documenti genovesi, savonesi, vaticani. L'A. dimostra che la creazione del piccolo vescovato fu voluta da Genova contro Savona, quando, dopo l'aiuto dato alla causa papale, la Repubblica poté contare sulla riconoscenza di Gregorio IX e di Innocenzo IV. Al termine del saggio, l'A. pubblica due documenti reperiti all'Archivio Vaticano e all'Archivio di Stato di Genova.

(Giovanna Balbi)

CONSTANTINE P. KYRRIS, *John Cantacuzenus and the Genoese 1321-1348*, in *Miscellanea storica ligure III*, I.S.M.M., VII, Milano, 1963, pp. 7-48.

L'A. tratta le relazioni intercorse tra Giovanni Cantacuzeno e i Genovesi, dai tempi della congiura del 1321 contro Andronico II al secondo anno d'impero del Cantacuzeno stesso, a fianco di Giovanni V, dopo la vittoria del 1347. Esse vengono inquadrate, almeno per i primi anni, nell'insieme delle relazioni — economiche, militari, religiose, culturali — tra l'impero bizantino e l'Occidente. L'alternò atteggiamento del Cantacuzeno verso i Genovesi, atteggiamento dettato esclusivamente da ragioni politiche, è studiato in relazione ai maggiori problemi del momento, e cioè alle vicende del trono imperiale e alla lotta per la corona, alla resistenza contro i Turchi, soprattutto al possesso di Focea e dell'isola di Chio.

(Valeria Polonio)

HILMAR C. KRUEGER, *Genoese merchants, their associations and investments, 1155 to 1230*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, Milano, 1962, I, pp. 413-426.

La partecipazione popolare al finanziamento del commercio marittimo genovese ed il suo incremento dal 1155 al 1230 sono l'oggetto dello studio condotto dall'A. sui cartolari notarili dell'Archivio di Stato di Genova (dei quali dà anche un elenco per il periodo considerato ed una descrizione sommaria). L'A. mette in rilievo la graduale affermazione della « accomendatio » nei confronti della « societas » (associazione di mercanti di professione con quote di partecipazione relativamente alte) mentre la « accomendatio » apriva le porte ad una larga partecipazione di non-mercanti. All'inizio del periodo considerato la « societas » appariva nel 57 % dei contratti, ma già nel 1200 non raggiungeva che il 13 %, mentre la « accomendatio » saliva al 72 % per raggiungere il 91 % nel 1230.

(Giovanni Reborà)

Lettere di Innocenzo IV dai cartolari notarili genovesi, a cura di FRANCO GUERELLO, *Miscellanea Historiae Pontificiae*, XXIII, Roma, 1961, pp. XVI-163.

L'A. ha rintracciato 104 lettere di Innocenzo IV inserite nei cartolari notarili dell'Archivio di Stato di Genova, contribuendo notevolmente allo studio dei grossi problemi aperti dalla pubblicazione dei registri Vaticani che, come è noto, non contengono tutti i documenti spediti dalla Curia Romana. Il

lavoro è prezioso per la storia della città di Genova e per lo studio della col-
lazione dei benefici ecclesiastici al tempo del grande pontefice. L'A. si sofferma
su questo aspetto dell'attività del Fieschi, illustrandone anche le modalità pra-
tiche, attraverso i diversi momenti che presiedevano alla emanazione degli atti
papali. Chè se gli interessi del Guerello ci richiamano più frequentemente al
diritto, non poche osservazioni di sostanza vi troverà anche il diplomatista: pre-
sentazione o *tradio*, deleghe e suddeleghe, *intimatio*, esecuzione e trascrizione
notarile sono alcuni aspetti del lavoro che susciterà altri problemi. Ogni docu-
mento è preceduto dal regesto, munito di apparato bibliografico. Segue un in-
dice degli *incipit* ed un indice dei nomi di persona e di luogo non così preciso
come si vorrebbe.

Per la pubblicazione di nuovi inediti e la messa a punto di varie que-
stioni si tenga presente G. PISTARINO, in *Studi medievali*, 3^a serie, IV, 1963,
fasc. I. pp. 269-272, ed in *Rivista storica italiana*, LXXV, 1963, fasc. IV.

(Dino Puncuh)

ROBERTO S. LOPEZ, *Familiari, procuratori e dipendenti di Benedetto Zac-
caria*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, I.S.M.M., VI,
Milano, 1962, pp. 209-250.

Il Lopez considera due aspetti particolari dell'organizzazione amministra-
tiva del genovese Benedetto Zaccaria, assunto nella seconda metà del sec. XIII
ad una notevole potenza economica: l'ambiente familiare e i contratti mercan-
tili. Alla luce di 36 documenti, che vengono qui pubblicati, l'A. osserva che lo
Zaccaria, con un'astuta politica matrimoniale, si circondò di uomini abili e
fidati e che la procura fu l'unico strumento giuridico da lui usato. Concludono
il lavoro alcune curiosità relative ai dipendenti, agli impiegati e agli schiavi
degli Zaccaria.

(Giovanna Balbi)

CIRO MANCA, *Considerazioni sopra una raccolta di documenti inediti relativi
ai traffici commerciali tra la Liguria e la Sardegna nel XIII secolo*, in *Economia
e Storia*, IX, 1962, pp. 331-343.

Rassegna di documenti pubblicati nel volume *Documenti inediti sui traffici
commerciali tra la Liguria e la Sardegna nel sec. XIII* curato da N. CALVINI, E.
PUTZULU e V. ZUCCHI con introduzione di A. BOSCOLO, Padova, 1957. L'arti-
colo contiene esempi di contratti e considerazioni relative ai rapporti commer-
ciali tra i liguri ed i sardi nel XIII secolo.

(Giovanni Rebora)

FEDERICO MELIS, *La situazione della marina mercantile all'inizio dell'epoca
enrichina: fattori tecnici ed economici di sviluppo*, in *Congresso Internacional
de História dos Descobrimentos. Actas*, vol. V, parte I, Lisbona, 1961, pp. 451-459.

Da un larghissimo spoglio di lettere mercantili dell'Archivio Datini di
Prato per il periodo 1390-1410 l'A. ricava notizie inedite sull'aumento del ton-
nellaggio e dell'equipaggio nelle navi da carico dell'Europa mediterranea ed

atlantica, sulla loro maggiore resistenza ai fortunali, sull'accresciuta regolarità e brevità nei percorsi di viaggio, sull'incremento della velocità di navigazione, sulla differenziazione nelle tariffe di trasporto delle merci. Notevoli i riferimenti, esemplificativi, a Genova: dalla nave di Leonardo Spinola, che stazza 1250 tonnellate, alla « caracca » di Antonio Cattaneo, che esercita la pirateria con 600 armati a bordo, alla nave di Salagro di Negro, che scorrazza per il Mediterraneo con il suo equipaggio di 500 persone, catturando 17 navi; dalla nave di Polo Italiano, della quale l'A. ha seguito le vicende tra i primi viaggi nel 1394 e il naufragio all'imbocco del porto di Bruges nel 1407, ad una nave savonese, di cui ha ricostruito l'attività per 17 anni.

(G. P.)

GIOVANNI MICCOLI, *La « crociata dei fanciulli » del 1212*, in *Studi medievali*, 3^a serie, II, 1961, pp. 407-443.

L'A. ripropone il tema delle vicende, della portata, del significato dell'improvviso esodo di fanciulli e fanciulle, di uomini e donne, che tra il giugno ed il luglio del 1212, sotto la guida di Nicolò da Colonia, muovono dai paesi tedeschi verso il mare, nella convinzione di poterlo attraversare *siccis pedibus* per trasferirsi in Terrasanta ed entrare in Gerusalemme in modo incruento. Poveri ed inermi, seguono l'insegna del *tau*, che Nicolò porta in mano: alla quale il Miccoli dedica alcune pagine di spiegazione nel campo della simbologia biblica e medievale. La genesi del movimento s'illumina attraverso il richiamo alla vicenda di Nicola da Trani nel secolo XI; si puntualizza concretamente nel quadro della *generalis processio virorum et mulierum*, indetta da Innocenzo III per il quarto giorno dell'ottava dopo Pentecoste (del 1212), nell'imminenza di quella battaglia tra cristiani e saraceni di Spagna, che vide la vittoria di Alfonso di Castiglia a Las Navas di Tolosa. A Genova, dove la folla degli itineranti, valutata a circa 7.000 persone, si fermò il 25 ed il 26 agosto, l'annalista Ogerio Pane ebbe davanti a sé il momento finale dell'episodio, a cui egli dedica un accenno pacato, per noi prezioso nel generale giudizio negativo dei cronisti e dell'ambiente ecclesiastico dell'epoca. L'articolo è corredato da nove riproduzioni, in tavole fuori testo, di opere di varia fattura, in cui compare il segno del *tau*.

(G. P.)

GINO MONTEFINALE, *L'ottavo centenario delle mura di Portovenere*, in *Genova*, 1961, n. 1, pp. 13-19.

Ultimata nel 1161, per opera dei Consoli della Compagna, la cerchia delle mura di Portovenere, divenne totale ed esclusivo il dominio genovese sull'importante approdo della Marca Obertenga. L'A. collega l'avvenimento alle citazioni che ne fa il Caffaro negli Annali, e alle vicende della storia di Genova che lo precedettero e lo seguirono.

(Aurelia Basili)

N. MORNACCHI, *La vita comune presso i Canonici Regolari Mortariensi in Genova*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, II, Milano, 1962, pp. 154-162.

La Congregazione di Santa Croce di Mortara, nei secoli XII-XIV, annoverava tra le sue dipendenze, testimonianza della sua notevole vitalità religiosa in Genova, le chiese di San Teodoro di Fassolo, di San Giovanni Battista di Paverano, di Santa Maria del Priano, di San Nicola di Capodimonte, di Santa Maria del Prato, di Santa Maria del Monte, di Santa Maria di Granarolo, di San Giovanni Evangelista di Borbonoso e di Santa Maria di Cassinelle. Ad un breve profilo storico di ognuna di queste chiese, condotto anche sulla consultazione di fonti inedite, reperite in archivi e biblioteche genovesi, l'A. fa seguire uno studio sulla costituzione gerarchica, numerica e sociale delle singole comunità, sull'organizzazione centralizzata dei Mortariensi e sulla loro varia attività, strettamente religiosa, scolastica ed anche economica.

(A. M. Boldorini)

RAIMONDO MOROZZO DELLA ROCCA, *Notizie da Caffa*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, III, Milano, 1962, pp. 265-295.

L'A. pubblica alcuni documenti dell'Archivio di Stato di Venezia (minute di dispacci degli ambasciatori veneziani in Caffa degli anni 1344-46) con un breve commento, dal quale appaiono, oltre ai tentativi da parte veneziana di riallacciare le relazioni politiche con Zanibech Imperatore dei Tartari di Ponente, alcune osservazioni e notizie sulla partecipazione dei Genovesi alle trattative nonché sui rapporti tra Genova e Venezia nel periodo in cui vennero condotte le trattative stesse.

(Giovanni Reborà)

LUIGI PFANNER, *La pieve a Elici*, in *G.S.L.*, XII, 1961, pp. 97-112.

La chiesa, ricordata in alcuni documenti anteriori al 1000, è descritta nella sua attuale struttura e illustrata in ogni particolare architettonico. Numerose fotografie e una pianta della chiesa completano ed arricchiscono lo studio. Nella seconda parte, sono illustrati in modo particolareggiato i rinnovamenti architettonici e le alterazioni che la chiesa subì nel tempo, e ai quali si pose rimedio solo nel 1906, quando un Comitato locale promosse il restauro dell'edificio.

(Aurelia Basili)

GEO PISTARINO, *La crisi della pieve cittadina nei conflitti tra il clero ad Acqui*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, XV, 1961, pp. 4-30.

La zona della diocesi di Acqui conobbe, nel corso del medioevo, profonde infiltrazioni religiose, politiche ed economiche sia della feudalità sia degli organismi comunali liguri — di Genova e di Savona — che dalle angustie della fascia appenninica aspirarono ad aprirsi il passo verso la val padana. Segnaliamo

mo pertanto questo lavoro, incentrato su un tema tuttora ignoto alla storiografia acquese: quello della crisi determinata, tra il secolo XII ed il XIII, dalla nascita delle nuove parrocchie di fronte alle originarie strutture giuridico-religiose della *plebs civitatis*. Servendosi degli atti contenuti nei *Monumenta aquensia* del Moriondo, l'A. segue le vicende dei conflitti che opposero i nuovi ai vecchi organismi e che sono il sintomo di profondi mutamenti storici. La mancanza di documenti, ad un certo momento della vertenza, impedisce di cogliere con dati precisi la fine della vicenda: questa tuttavia si individua chiaramente in quello che è il suo sbocco obbligato, cioè l'affermazione dei nuovi organismi parrocchiali.

(M. Teresa Dellacasa)

GEO PISTARINO, *Problemi cronologici nell'iscrizione funebre d'Isnardo I Malaspina*, in B.L., XIV, 1962, n. 3/4, pp. 161-162.

La datazione dell'epitafio d'Isnardo I Malaspina, marchese di Cremolino, sepolto nell'abbazia di Tiglieto, ha costituito un piccolo problema cronologico per l'apparente incongruenza nell'indicazione del giorno (27 dicembre 1331, nella festa dei Santi Innocenti). Riallacciandosi ad uno spunto di R. Morozzo della Rocca, l'A. conferma le ragioni che, in base alle «consuetudini medievali», risolvono la questione sulla data del 27 dicembre; ma chiarisce altresì, indagando sui sistemi di computo in uso nel Trecento nella zona ligure-monferrina, che la data dell'anno deve riportarsi al 1330.

(Aurelia Basili)

GEO PISTARINO, *Tre lettere sull'origine di Sarzana*, in B.L., XIII, 1961, pp. 169-174; ediz. separata in *Quaderni ligustici*, n. 113.

Il problema delle «origini» di Sarzana si è riproposto, in forma polemica, in occasione delle celebrazioni per il Millenario della storia sarzanese, indette nell'antica città per il 1963. Con attenta disamina delle fonti diplomatiche l'A. chiarisce che Sarzana, da una parte, il *castrum Sarzane*, dall'altra, per quanto territorialmente contigui, rappresentarono per tutto il corso del medioevo due entità demiche e giuridiche distinte: per il secondo, antico centro feudale vescovile, la più antica notizia risale effettivamente al 963, in un diploma dell'imperatore Ottone I; per la prima, *burgus* d'indubbia origine più recente, bisogna attendere sino al 1084, in un accenno di una carta privata.

(M. Teresa Dellacasa)

VALERIA POLONIO, *Dalla diocesi all'archidiocesi di Genova*, in *Momenti di storia e arte religiosa in Liguria*, F.S.S.E., III, Genova, 1963, pp. 5-51.

Il lavoro esamina la separazione del vescovado genovese dalla sede metropolitana di Milano e l'istituzione dell'archidiocesi di Genova (20 marzo 1133). L'avvenimento non è visto soltanto sotto l'aspetto ecclesiastico, ma è inquadrato nel particolare momento storico e nelle vicende religiose e politiche con cui è connesso: l'esigenza riorganizzativa della Chiesa, lo scisma del 1130,

L'espansione genovese nell'entroterra, la lotta tra Genova e Pisa per il predominio del Tirreno. L'articolo è corredato dalle fotografie degli originali di tre privilegi papali — relativi alla formazione della nuova sede metropolitana — conservati nella Biblioteca Pubblica Statale Saltykov-Seodrin di Leningrado; le edizioni fino a ora esistenti dei tre documenti non tengono conto di tali originali, ma sono state condotte su copie.

(Paola Toniolo)

VALERIA POLONIO, *Il monastero di San Colombano di Bobbio dalla fondazione all'epoca carolingia*, F.S.S.E., II, Genova, 1962, pp. 133.

Lo studio — oltre che sulla scarsa bibliografia esistente sull'argomento — è basato essenzialmente sui non molti documenti bobbiesi superstiti (cfr. *Codice Diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio*, 3 voll., Roma, F.I.S.I., 1918). L'Autrice, dopo essersi soffermata sulla fondazione e sui suoi particolari aspetti religioso-politici, tratta la vita, le vicende e la funzione dell'abbazia di Bobbio nei periodi longobardo e carolingio. Il monastero è visto, oltre che dal punto di vista religioso, disciplinare e della struttura interna, anche nella larghissima attività e influenza che ebbe — quale elemento attivo nella storia contemporanea — nel campo politico, economico, sociale, organizzativo. Parte dello studio è destinata ai rapporti del monastero con i centri religiosi da esso dipendenti e al conflitto con l'autorità vescovile. Il libro interessa gli studi liguri in quanto la diocesi di Bobbio, sorta su gran parte degli originari possessi abbaziali, fa parte, dal 1133, dell'archidiocesi di Genova; e soprattutto perchè al monastero erano legate dipendenze situate sulla Riviera di Levante fin dai tempi longobardi, e in Genova stessa, almeno dal secolo IX. Il volume è corredato da due cartine illustrative del patrimonio fondiario cenobiale e delle vie di comunicazione, e da 12 fotografie di particolari del mosaico pavimentale del secolo XII, esistente nell'abbazia.

(Alberto M. Boldorini)

DINO PUNCUH, *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, in F.S.S.E., I, Genova, 1961, pp. XXXII, 501, 4 tavv.

L'edizione di questo famoso manoscritto del Capitolo della Cattedrale genovese si inserisce nella scia degli studi di storia ecclesiastica genovese, avviati dal Belgrano, dal Ferretto, dal Cambiaso e da altri illustri studiosi. Si colma così la lacuna esistente nella documentazione della Chiesa genovese dopo le edizioni dei registri della Curia arcivescovile, curate dal Belgrano negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria* (voll. II e XVIII). Il *Liber* si basa sul manoscritto ducentesco PA e sulla copia trecentesca dello stesso, detta PB. L'A. ha edito il PA dando le principali varianti del PB. I documenti si riferiscono in massima parte al secolo XIII, con la presenza di atti relativi ai secoli X, XI e XII. L'importanza del manoscritto balza evidente dalla lettura dei documenti contenutivi: documenti papali inediti o conosciuti solo attraverso i Regesti del Kehr, arbitrati, questioni giurisdizionali tra Capitolo e Arcivescovo, situazione pievana della città, erezione di nuove chiese, frammenti statu-

tari, lodi consolari. Attraverso la ricca documentazione si colgono la struttura della Chiesa genovese ed il suo sviluppo, si possono studiarne alcune questioni fondamentali, come il problema del trasporto della cattedrale da San Siro a San Lorenzo, l'origine dei canonici, i rapporti tra potere laico ed ecclesiastico, etc. L'introduzione di carattere paleografico-diplomatico consente di avviare il discorso su importanti problemi di diplomazia, quali il rapporto tra la *charta* e i cartulari monastici ed ecclesiastici, e sul valore di alcune formule. I registi, con ricco apparato bibliografico, e l'indice dei nomi di persona e di luogo chiudono il volume.

(M. Teresa Dellacasa)

DINO PUNCUH, *La vita savonese agli inizi del Duecento*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, I.S.M.M., VI, Milano, 1962, pp. 127-152.

Partendo da quattro cartulari notarili degli ultimi anni del secolo XII e del primo ventennio del XIII, conservati, unitamente al *Libro del podestà del 1250* (cfr. V. PONGICLIONE negli *Atti della Società Savonese di Storia Patria*, XXVIII, 1956), nell'Archivio di Stato di Savona, l'A. ha preso in esame la vita privata della città, colta soprattutto nel periodo della trasformazione economica dei primi anni del secolo XIII. Il profilo tende anche a superare i limiti imposti alla tradizione storiografica savonese dal grande conflitto politico tra Genova e Savona, mettendo in luce la grandezza e l'importanza della città indipendentemente dal conflitto con la rivale. Attraverso il quadro storico della città è possibile cogliere il senso del profondo rinnovamento che la vita marinara ha determinato nel suo seno negli anni decisivi per la formazione e la maturità del comune ligure.

(M. Teresa Dellacasa)

V. I. RUTENBURG, *Gli Uzzano e Genova (da documenti dell'archivio di Leningrado)*, in *Miscellanea storica ligure III*, I.S.M.M., VII, Milano, 1963, pp. 49-56 (trad. di M. T. DELLACASA).

L'archivio della sezione di Leningrado dell'Istituto di storia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS contiene diverse migliaia di manoscritti che riguardano la storia d'Italia ed alcune decine che riguardano quella di Genova. Tra questi ultimi ce ne sono alcuni, del periodo 1363-1386, che interessano le relazioni commerciali della compagnia fiorentina degli Uzzano con Genova. L'A. ce ne dà la edizione inquadrando in un breve profilo storico.

(Alberto M. Boldorini)

MARIA LUISA SCARIN, *Castelli medioevali della Lunigiana occidentale*, in *G.S.L.*, XIII, 1962, pp. 33-85.

È una ricerca di tono erudito sulle origini, la storia e le caratteristiche strutturali dei singoli castelli, dei quali è data la localizzazione geografica: si cerca di ricostruire, sulla scorta di documenti, la data di costruzione e le principali vicende storiche.

(Aurelia Basili)

ALESSANDRA SISTO, *Contributo allo studio dell'agricoltura in Liguria (1180-1220)*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, I.S.M.M., VI, Milano, 1962, pp. 117-125.

L'A. illustra le caratteristiche della struttura agricola nel territorio ligure, alla luce di tutti gli atti, relativi a questo argomento, reperiti nei cartulari notarili genovesi sinora editi.

(Giovanna Balbi)

CINZIO VIOLANTE, *Le concessioni pontificie alla Chiesa di Pisa riguardanti la Corsica alla fine del secolo XI*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, 75, Roma, 1963, pp. 43-56.

E' noto il lungo contrasto che divise Genova e Pisa per la Corsica: noti sono pure i documenti ecclesiastici relativi ai vescovadi della Corsica, dietro al quale problema si celavano gli interessi còrsi delle due città italiane. L'A. di questa nota esamina criticamente alcune lettere pontificie del periodo gregoriano, interessanti la giurisdizione spirituale e temporale sulla Corsica, che i pontefici romani rivendicavano, sulla base della donazione di Costantino, alla Sede Apostolica. Premesso che l'azione di recupero intrapresa da Gregorio VII, di natura spirituale e temporale, esercitata attraverso il vescovo di Pisa Landolfo, si inserisce in un quadro più ampio, toccante anche la Spagna e la Sardegna, l'A. accenna alle difficoltà politiche del tempo, che starebbero alla base della decisione di Gregorio VII di nominare suo vicario in Corsica il vescovo pisano, eletto canonicamente dopo una serie di presuli eletti irregolarmente. La buona prova fornita da Landolfo portò all'estensione ai suoi successori del privilegio papale che culminerà, nel 1091, con la cessione della Corsica alla Chiesa pisana, previo pagamento di un censo annuo che tendeva ad affermare l'alta sovranità pontificia sull'isola e, l'anno dopo, con l'elevazione della Chiesa pisana alla dignità arcivescovile con diritti metropolitici sulla Corsica.

(Dino Puncuh)

ADELE ZACCARO, *Il cartulario di Benetto da Fosdinovo*, in G.S.L., XI-XII, 1960/61, pp. 141-167; 113-171.

L'edizione del cartulario, uno dei più antichi manoscritti notarili rimasti in Lunigiana, è preceduto da una introduzione di carattere storico-paleografico, corredata di numerose note e seguita dall'indice onomastico e toponomastico. I 109 atti che compongono il cartulario si riferiscono, nella quasi totalità, alla compravendita di terreni e ad obbligazioni per mutuo: solo due sono relativi a materie ecclesiastiche. Nel suo complesso, il cartulario di Benetto presenta elementi di vivo interesse, in quanto rappresenta l'unica testimonianza che ci dia un quadro esatto di una piccola società terriera, di regime ancora feudale.

(Aurelia Basili)

GIOVANNA BALBI, *La compagnia della Misericordia di Genova nella storia della spiritualità laica*, in *Momenti di storia e arte religiosa in Liguria*, F.S.S.E., III, Genova, 1963, pp. 145-190.

È la storia della Compagnia della Misericordia, una delle prime confraternite laiche sorte in Genova a metà del Quattrocento, con lo scopo precipuo di assistere i condannati a morte. Vengono studiati il momento storico della fondazione, lo sviluppo attraverso i secoli e le innovazioni apportate all'organizzazione interna della Compagnia, grazie all'esame degli statuti inediti, conservati all'Archivio di Stato e all'Archivio arcivescovile di Genova. Al termine del lavoro, l'Autrice pubblica il più antico statuto della confraternita.

(M. Teresa Dellacasa)

GIOVANNA BALBI, *Giorgio Stella e gli Annales Genuenses*, in *Miscellanea storica figure II*, I.S.M.M., V, Milano, 1961, pp. 123-216.

Il lavoro porta un notevole contributo alla conoscenza delle fonti storiografiche genovesi, esaminando in sede critica la genesi e la fortuna degli *Annales Genuenses* di Giorgio e Giovanni Stella (1298-1435), uniche testimonianze locali per le vicende del Trecento e del Quattrocento in Liguria. L'Autrice puntualizza la biografia del maggiore dei due fratelli, la sua formazione culturale, la sua attendibilità storica, attraverso l'esame di atti ufficiali della cancelleria genovese e le testimonianze di altri cronisti italiani dell'epoca; esamina l'unica edizione esistente degli *Annales*, nel tomo XVII dei *Rerum Italicarum Scriptores* e confuta, limitandola al 1405, l'opinione del Muratori, che fa procedere fino al 1409 la parte degli Annali dovuta a Giorgio; elenca ben 24 codici degli *Annales*, reperiti in biblioteche italiane e straniere, di fronte ai 4 di cui si servì il Muratori. Infine pubblica dieci documenti tratti dall'Archivio di Stato di Genova ed alcune tavole fotografiche.

(Paola Toniolo)

IGNAZIO ORESTE BIGNARDELLI, *Come sono visti Cristoforo Colombo e la sua opera in un recente lavoro storico sul Vespucci*, in *Genova*, 1961, n. 1, pp. 20-29.

Occupandosi in altra sede del libro di German Arciniegas, *Amerigo Vespucci*, l'A. si riservò di mettere a punto, su piano rigorosamente storico, gli *excursus* dell'Arciniegas nella storia colombiana. Ora riprende l'argomento, criticando la leggerezza e dimostrando l'inconsistenza di talune affermazioni dello storico colombiano.

(Aurelia Basili)

IGNAZIO ORESTE BIGNARDELLI, *Il « converso » Ximeno de Briviesca*, in *Genova*, 1962, n. 9, pp. 16-22.

Ricorda un episodio fra i meno noti della vita avventurosa del grande Genovese, ma rivelatore del suo temperamento e della sua istintiva avversione alla maldicenza.

(Aurelia Basili)

IGNAZIO ORESTE BIGNARDELLI, *Cristoforo Colombo, corsaro al servizio di Renato d'Angiò*, in *Genova*, 1963, n. 12, pp. 6-11.

Nel capitolo IV de « Le historie » pseudoferdinandee (« Gli esercizi ne' quali si occupò l'Ammiraglio, avanti che venisse in Ispagna ») è narrata una pretesa avventura colombiana sulle coste tunisine, della quale il Colombo stesso avrebbe dato notizia in una lettera da Haiti nel gennaio 1495. L'A. dimostra l'inattendibilità dell'episodio, esaminando criticamente alcuni punti salienti della pretesa lettera.

(Aurelia Basili)

IGNAZIO ORESTE BIGNARDELLI, *Cristoforo Colombo e la Scuola cartografica genovese*, in *Genova*, 1961, n. 11, pp. 10-21.

A. E. Nordenskiöld, nel « Periplus », pubblicato a Stoccolma nel 1897, ha definito l'invenzione della carta nautica « opera unica », non solo nella storia della navigazione, ma in quella della civiltà, attribuendone il merito ai Catalani. Contro questo errore è già insorto il Magnaghi, dimostrando come invece si tratti di un autentico primato genovese. La questione, sempre attuale, è trattata dall'A. che, facendo il punto storico sul confuso panorama delle leggende e delle fantasie, la ridimensiona nei termini e nelle prospettive.

(Aurelia Basili)

IGNAZIO ORESTE BIGNARDELLI, *Incertezze e contrasti intorno all'origine e ai viaggi di Giovanni Caboto*, in *Genova*, 1962, n. 1, pp. 11-23.

L'A., accennando alle rivendicazioni che Castiglione Chiavarese, Gaeta, Savona e Venezia avanzano, in merito ai natali del Caboto, riconosce l'esistenza effettiva di una tradizione diffusa, dovuta al tramandarsi di una semplice notizia non documentata; ma afferma che tale asserzione non ha mai avuto il suffragio di qualche elemento probativo. Sottolinea quindi l'indubbio interesse che la questione riveste, augurandosi che essa venga affrontata con responsabilità critica.

(Aurelia Basili)

IGNAZIO ORESTE BIGNARDELLI, *Il navigatore Piri Re'is, invece di Colombo, avrebbe scoperto il Nuovo Mondo*, in *Genova*, 1961, n. 5-6, pp. 14-23.

Confuta la pretesa scoperta del colonnello di Stato Maggiore Salvi Tumer. Direttore della Sezione Geografica dell'esercito turco e professore nella Scuola superiore di Guerra di Ankara, secondo il quale il navigatore turco Piri Re'is, e non Colombo, sarebbe approdato per primo nel Nuovo Mondo.

(Aurelia Basili)

IGNAZIO ORESTE BIGNARDELLI, *I resti mortali di Cristoforo Colombo*, in *Genova*, 1961, n. 1, pp. 2-11.

Mette a fuoco la complessa e delicata questione delle spoglie mortali di Colombo, ricordando come i pretesi resti siano stati trasportati nel 1796 alla

Habana e nel 1899 a Siviglia; solo successivamente avvenne a San Domingo il ritrovamento delle autentiche spoglie, parte delle quali furono in seguito portate a Genova, dove attualmente si conservano.

(Aurelia Basili)

GIOV. BATTISTA BOERO, *Il doge Gaspare Grimaldi Bracelli (note genealogiche)*, in *Genova*, XLIII, 1963, 10, pp. 40-41.

Riassume i dati principali della famiglia cui appartenne Gaspare, doge nel biennio 1549-51.

(Giuseppe Oreste)

LEONARDO BOTTA, *La riforma tridentina nella diocesi di Savona*, parte II: *L'opera di riforma*, in *Atti della Società Savonese di Storia Patria*, XXXV, 1963, pp. 5-262.

Tratta l'attività svolta, nel secolo XVI, nella diocesi di Savona, per rendere operanti i decreti del Concilio di Trento. Delinea un quadro di vita ecclesiastica e cittadina in cui, da un lato, figurano disposizioni normative e disciplinari (fissate attraverso sinodi, visite pastorali, una visita apostolica); dall'altro, compaiono fatti e vicende, come l'erezione della nuova cattedrale, l'azione dell'Inquisizione, la condizione e le nuove iniziative del clero e del popolo. Sono pubblicati diversi documenti, custoditi nell'Archivio vescovile di Savona, relativi a sinodi diocesani della seconda metà del secolo XVI.

(Valeria Polonio)

C. BRANCHI, *I navigatori genovesi sulle coste sudamericane del Pacifico nel secolo XVI*, in *Miscellanea storica ligure III*, I.S.M.M., VII, Milano, 1963, pp. 145-164.

Un breve cenno ai numerosi liguri o italiani che parteciparono, a varie riprese, insieme agli Spagnoli, alla conquista del Cile, precede un profilo biografico del genovese Gian Battista Pastene, Primo ammiraglio del Mare del sud, collaboratore di Francesco Pizarro e di Pietro di Valdivia. Il profilo, condotto con ampi particolari e nell'intento di rivendicare al Pastene i meriti di navigatore e di scopritore a lungo intenzionalmente dimenticati nella storia della conquista dell'America meridionale, si riferisce in particolare al periodo 1534-1583. All'articolo sono unite la riproduzione di un ritratto di Gian Battista Pastene e una cartina che ricostruisce i suoi vari viaggi esplorativi lungo le coste del Pacifico dell'America meridionale.

(Alberto M. Boldorini)

La Carta de Colón anunciando el descubrimiento del Nuevo mundo (15 febrero - 14 marzo 1493), a cura di CARLOS SANZ, Madrid, 1961, pp. 24.

Il Sanz, che ha una specifica competenza sull'argomento, già trattato in diverse pubblicazioni (ricordiamo in particolare la sua *Bibliografía general de la Carta de Colón*, Madrid, 1958, pp. 305), ritorna brevemente, in omaggio al 450° anniversario della morte del navigatore, sul problema della famosa relazione del 15 febbraio 1493, con la quale Cristoforo Colombo comunicò e descrisse ai sovrani spagnoli il ritrovamento e le meraviglie delle Indie. La « Car-

ta », di cui ci dà notizia già il 22 marzo 1493 una pagina del *Libro de Actas Capitulares* di Cordova, vide la luce nello stesso anno, secondo il testo originale castigliano, in una edizione in folio della quale si conosce oggi un solo esemplare (presso la Lenox Library di New York), e in diverse edizioni sia di una versione latina sia della traduzione italiana di Giuliano Dati; nel 1497 in una versione tedesca. L'A. riproduce, appunto, in facsimile l'edizione del testo castigliano, curata da Pedro Posa a Barcellona nel 1493 nei tipi della gotica libreria: la correda di una trascrizione paleografica in caratteri latini, con apparato di critica storica e testuale; di una fototipia della pagina del *Libro de Actas* sopra citato; di un cenno sulle vicende della scoperta e dei passaggi di proprietà dell'edizione in folio; di una illustrazione dell'importanza storica della « Carta », che sconfinava però dall'analisi oggettiva all'assunto politico attuale, secondo cui il ricordo di Colombo « parece reavivar la fuente pura del derecho impercedero que asiste a España, como nación descubridora, madre y civilizadora de América y el deber indeclinable que tiene de figurar, como parte principal, en las avanzadas de esta gran contienda moral que el mundo tiene entablada por su unidad orgánica, política y espiritual ».

(G. P.)

M. A. CIORANESCU, *Oeuvres de Christophe Colomb*, Paris, 1961, pp. 530.

Traduzione francese di una vasta scelta di scritti di Cristoforo Colombo basata sulla *Raccolta Colombiana* di C. de Lollis, integrata da documenti di più recente scoperta, come la lettera ad Isabella di Castiglia pubblicata da A. M. Mateo nel 1942. Quasi un quarto dell'opera è costituito da fitte note interpretative che rappresentano una preziosa messa a punto delle più controverse questioni colombiane. L'autore di questa utile opera aveva già pubblicato, l'anno precedente, un volume dedicato alla dibattuta questione del vero autore delle *Historie* attribuite a Fernando Colombo (*Primera biografía de Cristobal Colon. Fernando Colon y Bartolomé de Las Casas*, Tenerife, Aula de Cultura, 1960). In essa, accostandosi con nuovi argomenti alla nota tesi di Romulo D. Carbia, egli sostiene che le *Historie* sarebbero una compilazione del Las Casas, su materiali usciti dalla penna di don Ferdinando.

M. MAHN-LOT, *Les plus belles pages de Christophe Colon*, Parigi, 1961, pp. 155.

Traduzione antologica che comprende anche qualche documento non incluso nell'opera di Cioranescu.

(F. B.)

DOMENICO GIOFFRÈ. *Il commercio d'importazione genovese alla luce dei registri del dazio (1495-1537)*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, V, Milano, 1962, pp. 113-242.

Attraverso lo spoglio dei cartulari della dogana — i carati del mare — integrato dalle notizie tratte dall'Archivio notarile e da altre fonti dell'Archivio di Stato di Genova (*Gabella granorum, Diversorum Communis Januae*, Archivio del Banco di S. Giorgio), l'A. ci offre una raccolta di dati relativi al commercio di importazione genovese dal 1495 al 1537. La parte preponderante del com-

mercio dell'epoca era già volta ai traffici con il ponente e l'A. tratta dei legami commerciali di Genova con l'Inghilterra, le Fiandre, il Portogallo e la Spagna, passando quindi ad illustrare i diversi momenti del commercio con i detti paesi, momenti per i quali le fonti gli hanno offerto elementi di indagine. Qui la descrizione analitica dei traffici si suddivide nell'esposizione dei dati raccolti secondo il porto di provenienza e secondo la natura della merce importata. Una simile analisi, anche se non può dare un'idea esatta delle quantità (non sempre è possibile tradurre in termini quantitativi comparabili i dati offerti dai cartulari dei carati) offre comunque un quadro dettagliato dell'aspetto qualitativo del commercio, della specializzazione di alcuni porti e, sia pure attraverso dati che rappresentano dei « minimi », le quantità delle merci oggetto di più intensi scambi (lana, seta, soda, zucchero, ecc.) mettendo in rilievo l'importanza relativa di alcune di esse rispetto alle altre. Un lungo paragrafo è dedicato alle importazioni dalla Sicilia per le forti quantità di tonno, per i cereali e soprattutto perché dalla Sicilia arrivava la seta grezza che, per quantità e valore, costituiva una delle voci più importanti di tutto il commercio di importazione (da un terzo circa a più della metà dell'intero valore). Per quanto riguarda l'Africa del nord, il commercio è quasi tutto basato sull'importazione di pelli e cuoiami ed i traffici tra le regioni nordafricane e la Spagna, se pure effettuati da genovesi con navi genovesi, non sono documentati dalle fonti in esame. L'ultima parte dell'articolo tratta del traffico col Levante, con particolare riferimento agli ancora cospicui arrivi da Alessandria e da Chio (tessili in primo luogo, seguiti a distanza dalle spezie, dai coloranti e da altri prodotti tipici dell'Oriente) ed al commercio degli schiavi. Alcuni grafici riassumono le serie di dati esposte nel testo ed aiutano il lettore in alcuni utili confronti.

(Giovanni Reborà)

JACQUES HEERS, *Gênes au XV^e siècle: activité économique et problèmes sociaux*, Paris, S.E.V.P.E.N., 1961.

L'opera, di ben 741 pagine, colma una lacuna negli studi di storia genovese per il secolo XV. Frutto di ricerche condotte in archivi italiani e stranieri, ma soprattutto nell'Archivio di Stato di Genova per i documenti riguardanti il ventennio 1447-1466, il libro dell'Heers è articolato in tre parti. Oggetto della prima è la descrizione dell'ambiente naturale e del movimento della popolazione dopo la grande peste del 1348. Un particolare riferimento alla città ed al suo sviluppo urbano e demografico. « Ainsi peut-on affirmer qu'au milieu du XV^e siècle, la population de l'agglomération génoise dépasse très largement 100.000 habitants ». (L'A. riprenderà l'argomento dello sviluppo urbano di Genova per il suo contributo agli « Studi in onore di A. Fanfani »). La parte centrale del volume, « La vie économique », è la più importante e quella che offre il maggior numero di notizie talvolta nuovissime; lavoro di minuziosa analisi, fornisce copiosissimi dati affrontando argomenti quali « le tecniche, le monete e la banca », « il ruolo del capitale nell'economia genovese » e « il commercio estero ». La tecnica era già quella di un paese « capitalista »: « ... se l'industria genovese è organizzata come quella di altri centri dell'Occidente, Firenze o le città delle Fiandre, il ruolo del capitale o dell'uomo di affari sembra qui molto più

netto »... « ...quasi tutti gli artigiani vengono di fuori dominio o dalle campagne del circondario »; infine, il credito è onnipresente, esso gioca un ruolo considerevole e sostiene tutta l'economia della città. L'A. conclude: « Sans aucun doute, l'industrie génoise est alors en plein essor ». La seconda metà del XV secolo vede la caduta di Costantinopoli (con le note conseguenze per le colonie genovesi) ed il volgere dell'attività marittima verso gli scali del Ponente. L'A. studia la portata di questo spostamento, analizzando serie di prezzi, merci, linee di traffico, tentando di determinare l'entità degli scambi, attraverso un grande numero di dati e di notizie su tutte le branche dell'attività e su tutti gli scali toccati dai genovesi. Importanti le osservazioni sul mutamento del tipo di nave, l'abbandono della galea per la « caracca ». Atta a trasporti di merci meno ricche e più ingombranti, questa grossa nave (da 500 a 1000 tonnellate) era più lenta della galea e non poteva trovare riparo in tutti i porti dell'epoca, dovendo rinunciare di conseguenza a numerosi scali tradizionali. La dovizia di particolari su questo argomento è rilevata dal Lopez nella sua brillante recensione critica apparsa nel fascicolo IV (anno LXXV) della *Rivista Storica Italiana*. L'ultima parte del libro, la terza, disegna un quadro della società genovese del Quattrocento. Ben 100 pagine di tabelle e di grafici completano il libro con elementi relativi a prezzi, cambi, tassi di assicurazione, movimento demografico ecc.

(Giovanni Reborà)

J. HEERS, *La vente des indulgences pour la Croisade, à Gênes et en Lunigiana, en 1456*, in *Miscellanea storica ligure III*. I.S.M.M., VII, Milano, 1963, pp. 69-102.

Con la pubblicazione degli atti superstiti della vendita della *indulgentia Caffae*, organizzata nel 1456 dalla Casa di San Giorgio per soccorrere la colonia minacciata dai Turchi, l'A. porta la prima parziale smentita alla diffusa opinione sul disinteresse dei Genovesi per l'Oriente cristiano in genere e le loro colonie del Mar Nero in specie, in seguito alla caduta di Costantinopoli. Si tratta degli elenchi delle merci, delle armi e delle somme di denaro raccolte alla Spezia, a Sarzana, Portovenere e altre località della Lunigiana, da Francesco da Ferrara, minore, e da Antonio Mamerio, collettori per il vescovado di Lucca, coi rapporti del valore in genovini. Nell'introduzione l'A. accenna all'accoglienza che la stessa iniziativa della Casa di San Giorgio incontrò in Genova e conclude sostenendo il persistere dell'attaccamento dei Genovesi, della città e del distretto, al loro impero coloniale.

(Alberto M. Boldorini)

ERNST GERHARD JACOB, *Quelques points controversés dans l'histoire des découvertes faites par Colomb, Magalhães et Behaim*, in *Congresso internacional de história dos descobrimentos. Actas*, vol. III, Lisbona, 1961, pp. 239-246.

Ritorna sulla discussa questione della scoperta dell'America, anteriormente a Cristoforo Colombo, e dello stretto di Magellano, anteriormente a Ferdinando Magalhães, per opera di Martin Behaim. Dimostra l'infondatezza dell'una e dell'altra tesi. Circa la seconda, mette in evidenza il fatto che l'indica-

zione d'un passaggio di sud-ovest, attraverso l'America meridionale, nel globo di Jean Schoener del 1520 rappresenta uno dei «passaggi desiderati» di cui è ricca la cartografia delle *Terrae incognitae* nei secoli XV e XVI e che talvolta coincidono con la realtà delle scoperte posteriori. — (G. P.)

LEO MAGNINO, *Antonio da Noli e la collaborazione fra Genovesi e Portoghesi nelle grandi scoperte*, in *Atti della Società Savonese di Storia Patria*, XXXV, 1963, pp. 263-276.

L'articolo illustra brevemente la partecipazione dei Genovesi alle scoperte marittime portoghesi, sulla scia di Antonio da Noli, e allo sfruttamento commerciale dei territori d'oltremare nel secolo XV. Lo studio è corredato da un elenco di termini nautici italiani di derivazione portoghese.

(Valeria Polonio)

MANUELA MARRERO, *Los italianos en la fundación de Tenerife hispánico*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, V, Milano, 1962, pp. 329-337.

Rassegna dei più noti italiani che risiedevano in Tenerife agli inizi del XVI secolo o che vi avevano più o meno radicati interessi. Alcuni cenni relativi alle attività economiche da essi svolte completano l'articolo. Tra gli italiani citati, sono in numero preponderante i genovesi.

(Giovanni Reborà)

GINO MONTEFINALE, *Don Juan Bautista Pastene, esploratore e colonizzatore del Chile*, in *Genova*, 1961, n. 9, pp. 2-10.

Fra gli italiani che compresero l'importanza delle nuove vie aperte da Colombo all'espansione oltremare, il Pastene, facoltoso genovese del secolo XVI, abilissimo navigatore, occupò uno dei primi posti nell'albo d'oro della storia cilena. L'articolo rievoca la figura e le vicende del colonizzatore, mettendone in risalto le eccezionali capacità.

(Aurelia Basili)

F. MORALES PADRÓN, *Las relaciones entre Colon y Martín Alonso Pinzón*, in *Congreso internacional de história dos descobrimentos. Actas*, vol. III, Lisbona, 1961, pp. 433-442.

Traccia un profilo della personalità di Martín Alonso Pinzón, grande navigatore ed audace corsaro, i cui rapporti personali con Cristoforo Colombo risultarono di notevole importanza per l'attuazione della spedizione alle Indie, sia durante i preparativi sia nel corso del viaggio. Si sofferma in particolare sui quattro momenti fondamentali di quest'ultimo per ciò che concerne l'attività del Pinzón di fronte a Colombo: il «motín», che l'A. riconduce ad un semplice episodio di malcontento, verificatosi sulla sola nave ammiraglia e subito sedato dal fermo intervento di Martín Alonso; la decisione di quest'ultimo di conti-

nuare il viaggio, quando Colombo parve propenso ad invertire la rotta; la priorità dello sbarco del Pinzón ad Española; i contrasti che separarono Martín Alonso da Colombo sulla via del ritorno. Infine ricorda l'opera dei « marinos de los viajes andaluces » nell'ampliamento delle scoperte colombiane.

(G. P.)

ROSANNA MOSCA, *Gli Statuti di Sarzanello*, in G.S.L., XIII, 1962, pp. 101-171.

Edizione integrale degli statuti del 1408. condotta sulla copia del XIX secolo, esistente nella Biblioteca del Senato. Gli statuti sono suddivisi in tre libri, il primo dei quali contiene norme di diritto pubblico, il secondo minute disposizioni di carattere penale, il terzo norme di diritto civile su vari argomenti. L'edizione è preceduta da una breve introduzione e corredata di numerose note esplicative. L'Autrice si è preoccupata di interpretare e chiarire taluni passi di oscuro significato e di colmare diverse lacune, avvalendosi del confronto con il testo degli statuti di Sarzana.

(Anrelia Basili)

GIAN GIACOMO MUSSO, *Per la storia degli Ebrei nella Repubblica di Genova tra il Quattrocento e il Cinquecento*, in *Miscellanea storica ligure III*, I.S.M.M., VII, Milano, 1963, pp. 103-126.

Alla luce di nuove scoperte archivistiche, l'A. riesamina l'atteggiamento tenuto dal governo genovese nei riguardi degli Ebrei profughi dalla Spagna, e perviene ad una conclusione opposta a quella degli studiosi che precedentemente avevano esaminato lo stesso argomento, quali lo Staglieno e il Pandiani. Per il Musso la politica ebraica di Genova non fu affatto tollerante, ma persecutoria. L'A. ne vede le ragioni, da una parte, nella superstizione comune del tempo, dall'altra, nel flagello ricorrente della peste che, colpendo a brevi intervalli Genova, imponeva al governo della città particolari misure di sicurezza e di prevenzione del contagio, quale la proibizione di attraccare in porto per le navi che provenivano da determinate regioni. In appendice segue l'edizione di otto documenti inediti.

(Alberto M. Boldorini)

GIAN GIACOMO MUSSO, *Politica e cultura in Genova alla metà del Quattrocento*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, I.S.M.M., VI, Milano, 1962, pp. 315-334.

Nel saggio, diviso in due parti, — la realtà dei fatti e l'illusione delle idee, — l'A. tratta l'intricata politica genovese della prima metà del sec. XV. sulla base di molto materiale genovese inedito e di fonti orientali. Sostiene che « oggettive condizioni di natura geopolitica » segnarono il declino della potenza genovese in quest'epoca, nonostante continuasse in Oriente l'espansione economica di alcuni gruppi familiari: elemento caratteristico della vita genovese dell'epoca fu infatti lo spirito individualistico e familiare, tipico nei Campofregoso, che rese la città soggetta a Milano e alla Francia. L'A. esamina, nella

seconda parte del saggio, l'interpretazione che diedero di questi avvenimenti gli storici, i letterati e i pubblicisti dell'epoca e sostiene che l'evento più sentito dal Barbaro, dal Bruni, dal Manetti e da altri fu la ribellione antiscontea del 1435.

(Giovanna Balbi)

GEO PISTARINO, *Bartolomeo Lupoto e l'arte libraria a Genova nel Quattrocento*, I.S.M.M., III, Genova, 1961, pp. LXX-301.

Il libro dei conti del *cartarius* Bartolomeo Lupoto dal 1448 al 1456 è stato segnalato da J. Heers (*Gênes au XV^e siècle*, Parigi, 1961, p. 685) tra le maggiori fonti manoscritte per la storia genovese del secolo XV. Si tratta effettivamente di un « pezzo » di particolare valore, per la sua rarità, non soltanto nell'ambito locale, ma anche nella storia dell'industria libraria nel momento in cui si opera il trapasso dalla produzione manoscritta alla produzione a stampa. L'A. ci dà l'edizione completa del *Liber rationis*, alla quale aggiunge l'inventario delle consistenze dell'*apotheca*, compilato alla morte del Lupoto, nel 1487 (già edito, ma con diverse mende, da P. Accame nel 1912). L'introduzione si sofferma sulla vita e sull'attività del Lupoto; sull'ingresso dell'arte della stampa a Genova; sul cospicuo fondo librario dell'officina del *cartarius*, quale ci è dato dall'inventario redatto alla sua morte; sulla descrizione del ms. del *Liber rationis*. L'apparato critico delle note in calce al volume presenta l'identificazione di quasi tutte le opere segnalate dall'inventario del 1487 (ed è impresa non da poco, se si tiene presente l'estrema scorrettezza di quest'ultimo nelle indicazioni bibliografiche). Segue un indice dei nomi di luogo e di persona. Il volume è abbellito da dieci tavole fuori testo, con saggi dei manoscritti usati dall'Autore e delle più antiche opere a stampa prodotte a Genova nel Quattrocento.

(Dino Punculi)

GEO PISTARINO, *Discussioni su Lanzarotto Malocello al Congresso Internazionale de História dos Descobrimentos (Lisbona, 5-11 settembre 1960)*, in B.L., XIII, 1961, n. 1/2, pp. 13-76.

Al Congresso internazionale, tenutosi a Lisbona nel settembre del 1960 per onorare il quattrocentenario della morte di Enrico il Navigatore, sono tornati alla luce il nome di Lanzarotto Malocello ed il problema del primo avvistamento delle Canarie, per merito degli interventi di Ch. Verlinden, Jacinto J. Nascimento Moura, Sérgio da Silva Pinto, Elias Serra Rafols, Raymund Mauny. L'A. rende conto con molta precisione, grazie anche alla partecipazione personale al Congresso, delle varie tesi che sono state affacciate. Dalle quali risultano ormai indiscutibili la nazionalità genovese del Malocello e la scoperta dell'isola di Lanzarote, nel gruppo delle Canarie, per merito suo, sotto bandiera del Portogallo. Rimane invece ancora *sub iudice* la questione della data della scoperta, per la quale si spazia tra il 1312 ed il 1339 (*terminus ante quem*).

(M. Teresa Dellacasa)

GEO PISTARINO, *I Portoghesi verso l'« Asia » del Prete Gianni*, in *Studi medievali*, 3^a serie, 11, 1961, pp. 75-137.

Tra le deputazioni degli Stati cristiani che si recarono a prestare omaggio alla Santa Sede in seguito all'elezione d'Innocenzo VIII, si segnala quella portoghese, capeggiata da Vasco Fernandes, per l'*oratio de obedientia* pronunciata, come di consueto, alla presenza del pontefice e del corpo cardinalizio. L'*oratio* rappresenta una fonte storica di notevole valore, sia perchè in essa il Portogallo rende conto dell'opera svolta a favore della cristianità (in particolare con le esplorazioni africane) sia perchè preannuncia i temi politici della condotta futura. Segnalata nel 1933 al Congresso internazionale di scienze storiche, tenuto a Varsavia, da E. Déprez, che credette di scorgere in essa un accenno alla scoperta del Capo di Buona Speranza anteriormente a Bartolomeo Diaz, ripubblicata in facsimile nel testo latino, con traduzione inglese e commento storico da Fr. M. Rogers, essa viene fatta oggetto di attenta analisi da parte di G. Pistarino, il quale, mentre rettifica alcune posizioni del Rogers, l'inquadra nel panorama storico dell'espansione portoghese lungo le coste africane alla ricerca del favoloso paese del Prete Gianni, e degli insorgenti contrasti con la Spagna, che si affaccia anch'essa alla ribalta delle imprese coloniali e che si prepara alla spedizione di Cristoforo Colombo. Il nome del quale già ricorre in queste pagine, sia per il noto suo viaggio al Castello della Mina, sia per le questioni tecniche relative al calcolo delle distanze nel periplo per le Indie dalla parte di oriente ed in quello dalla parte di occidente.

(Paola Toniolo)

G. RICALDONE - G. COLLI, *Controvita di Cristoforo Colombo*, Torino, 1962, pp. 164.

Gli Autori riprendono il tema dell'origine di Cristoforo Colombo dalla famiglia dei signori di Cuccaro Monferrato, cercando di ridare vita ad un argomento rimasto senza più sostenitori dopo gli studi di Vincenzo De Conti, nel 1846, e la pubblicazione della *Dissertazione* di Luigi Colombo, nel 1853. Il lavoro si fonda pressochè esclusivamente sui tanto famosi quanto discutibili documenti e memoriali prodotti da Baldassare Colombo di Cuccaro dinanzi al Tribunale Castigliano delle Indie nella causa per il possesso del Maggiorasco colombiano, — che comprendeva beni in Ispagna e nelle Americhe, — la cui discussione si trascinò dal 1579 al 1608, tra sotterfugi, esibizioni di atti falsi ed autentici colpi di scena. Indipendentemente dalla tesi sostenuta, è comunque notevole il fatto che gli Autori abbiano ritrovato e segnalato parte dell'archivio dei Colombo di Cuccaro, con materiale relativo al loro intervento tra gli eredi collaterali, reali o presunti, dell'Ammiraglio, dopo la morte dell'ultimo discendente maschile del ramo iberico, don Diego Colombo, nel 1578. Il volume è corredato da numerose tavole fuori testo, con un ritratto di Cristoforo Colombo, facsimili di opere a stampa e di documenti, una riproduzione dello stemma dei conti Colombo di Cuccaro, e da diverse tavole genealogiche.

(G. P.)

DOMENICO M. SAGLIETTI, *Michele de Cuneo*, in *Genova*, 1961, n. 1, pp. 25-31.

La figura del Savonese, compagno di viaggio di Colombo nella seconda spedizione alle Antille, è ricostruita attraverso le testimonianze e i dati forniti dai cronisti del tempo. L'A. esamina inoltre l'attività pseudo letteraria del personaggio, avvertendo che essa, data la scarsa preparazione culturale dello scrittore, non manca di suscitare perplessità.

(Aurelia Basili)

C. VERLINDEN, *Antonio da Noli et la colonisation des Iles du Cap Vert*, in *Miscellaneo storica ligure III*, I.S.M.M., VII, Milano, 1963, pp. 127-144.

L'A. si riallaccia ad un suo precedente lavoro sui numerosi navigatori, mercanti e coloni italiani che operarono al servizio di Enrico il Navigatore e precisa quali furono le isole dell'arcipelago del Capo Verde scoperte da Antonio da Noli durante il suo primo viaggio di esplorazione compiuto nel periodo 1456-1460. Tratteggia l'opera che Antonio da Noli svolse nello stesso arcipelago come colonizzatore, mercante e capitano, nelle alterne vicende politiche tra Spagna e Portogallo, le quali lo indussero, ad un certo momento e temporaneamente, a sottrarsi all'obbedienza di Alfonso V per mettersi al servizio di Ferdinando di Castiglia.

(Alberto M. Boldorini)

CHARLES VERLINDEN, *Gli Italiani nell'economia delle Canarie all'inizio della colonizzazione spagnola*, in *Economia e Storia*, VII, 1960, pp. 149-172.

Attraverso l'esame di alcuni articoli di studiosi spagnoli, l'A. abbozza un quadro dell'attività economica degli italiani alle Canarie nel primo decennio del 1500. Accanto a lombardi, veneti e toscani, la preponderanza dei genovesi è palese sia in qualità di residenti, sia in transito o quali trasportatori; essi hanno importanti aziende agricole (canna da zucchero), interessi finanziari e mercantili. Spesso legati ai genovesi di Siviglia, figurano i nomi di Matteo Vigna, Gaspare Spinola, Tommaso Giustiniano, Francesco e Cosma « Riberol », Giacomo Casana, Cristoforo Daponte e di altri, tutti intenti ai traffici più diversi, dallo zucchero (il più importante) agli schiavi. Tra i lavori utilizzati dall'A. fa particolare riferimento ai Genovesi quello della dottoressa Manuela Marrero: *Los Genoveses en la colonizacion de Tenerife* in *Revista de historia*, La Laguna, 1950.

(Giovanni Reborà)

CH. VERLINDEN, *Relations commerciales entre Gènes et le Portugal à l'époque des grandes découvertes*, in *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome*, XXXIII, 1961, pp. 163-277; D. GIOFFRÈ, *Documenti sulle relazioni fra Genova e il Portogallo dal 1493 al 1539*, ibidem, pp. 179-316.

Con paziente opera di spoglio tra gli atti notarili dell'Archivio di Stato di Genova, il Gioffrè ha raccolto 103 documenti relativi ai rapporti tra Genova ed il Portogallo nel periodo di maggiore espansione economica di quest'ultimo in seguito alle scoperte geografiche in Africa, in Asia ed in America. Nel saggio

introduttivo il Verlinden mette in luce il contributo che il materiale reca alla conoscenza della parte avuta da Genova nel commercio e nella nascente economia coloniale dei popoli iberici, rilevando che esso chiarisce la portata delle relazioni tra il Portogallo e Genova nella crisi tra il medioevo e l'età moderna; e propone allo studioso il tema, sinora poco noto, dell'importanza della navigazione commerciale portoghese nel Mediterraneo. Altri dati emergono: nomi di grandi imprenditori e di persone illustri, di capitani di nave e di uomini di legge e di penna; riferimenti ai contatti tra i Portoghesi e gli Spagnoli; chiarimenti sulle rotte di navigazione e sui generi delle merci di importazione ed esportazione.

(G. P.)

LOUIS-ANDRÉ VIGNERAS, *Etat présent des études sur Jean Cabot*, in *Congresso Internacional de História dos Descobrimentos. Actas*, III, Lisbona, 1961, pp. 657-670.

Dà notizia dei materiali documentari su Giovanni e Sebastiano Caboto, pubblicati dopo l'opera fondamentale di J. A. Williamson (*The voyage of the Cabots and the discovery of North America*, Londra, 1929). In particolare esamina, ripubblicandola in appendice, la lettera inviata dal mercante inglese John Day nel 1497 a Cristoforo Colombo, nella quale si contengono accenni notevoli circa il problema della scoperta dell'America settentrionale.

(G. P.)

SECC. XVII - XVIII

RAFFAELE CIASCA, *La Repubblica di Genova « Testa Coronata »*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, IV, Milano, 1962, pp. 287-319.

Alla luce delle proteste di indipendenza dei rappresentanti genovesi presso le corti estere e degli atti compiuti dal governo della Repubblica al fine di ottenere per Genova la dignità (ed il riconoscimento) di « Testa Coronata », l'A. nega l'asservimento totale dei genovesi agli interessi spagnoli e trae conclusioni volte ad affermare che la sovranità dell'antica Repubblica era ancora una realtà politica durante e dopo il XVII secolo.

(Giovanni Reborà)

FORTUNATO CIRENEL, *Vicende dell'arte dei Chirurghi e dei barbieri genovesi alla fine del XVI secolo*, in *Genova*, 1961, n. 12, pp. 39-45.

Accenna a un codice membranaceo dei primi del '600, contenente documenti che permettono di ricostruire un momento importante della vita dell'arte dei chirurghi e dei barbieri: la riforma dei capitoli. Riporta la trascrizione del verbale della riunione in cui furono decise le modifiche, del resoconto delle sedute e dell'elenco dei capitoli stessi. Accenna infine agli obblighi religiosi a cui i membri della comunità erano soggetti, al divieto di lavorare in giorni determinati, alle norme sindacali e previdenziali che regolavano la vita dell'associazione.

(Aurelia Basili)

GIORGIO DEL GUERRA, *Il carattere degli italiani in un'opera del sec. XVII (L'examen rerum publicarum totius orbis del CONRING)*, in *Economia e Storia*, VIII, 1961, pp. 241-254.

L'A. riproduce alcuni passi de l'*Examen rerum publicarum totius orbis* tradotti in italiano, nei quali Hermann Conring — giurista, economista e medico tedesco (1606-1681) — espone le sue impressioni sugli italiani. Degna di nota una pagina dedicata alla vivace descrizione del carattere dei genovesi ed un breve cenno sugli abitanti di Savona.

(Giovanni Rehora)

FLORA GANFINI PASTINE, *Scorci di vita femminile genovese nel XVI e XVII secolo*, in *Genova*, 1961, n. 11, pp. 26-31.

Descrive con ricchezza di particolari le usanze, le abitudini, il tipo di abbigliamento delle donne genovesi; esamina gli aspetti dell'educazione delle fanciulle nel '500 e nel '600, la condizione di vita nei diversi strati sociali e infine l'opera svolta dalle donne in campo sociale, assistenziale, benefico.

(Aurelia Basili)

SALVATORE ROTTA, *Idee di riforma nella Genova settecentesca e la diffusione del pensiero di Montesquieu*, in *Movimento operaio e socialista*, 1961, n. 3-4, pp. 205-281.

Illustra i tentativi e i progetti di riforma della struttura dello Stato, strettamente connessi col problema del rinnovamento culturale, compiuti anteriormente alla diffusione in Liguria delle idee illuministiche, e accenna agli sforzi per svecchiare l'ambiente genovese, operati da un circolo di nobili genovesi illuminati, facenti capo al filosofo De Soria. Tratta inoltre gli articoli più importanti del piano di riforma del filosofo, rilevando come molte delle sue preoccupazioni siano assai vicine a quelle dello scrittore francese e come esse trovino formulazione e svolgimento compiuto nella sua opera (ad es. i problemi del pauperismo, della disoccupazione, dell'assistenza). Dopo aver accennato alla circolazione delle idee dell'*Encyclopédie* a Genova, l'A. sottolinea come, dopo la rivoluzione democratica, il Montesquieu riappaia come maestro di costumi repubblicani, nella formulazione dei problemi di carattere educativo. Conclude ricordando alcuni utopici progetti di federazione, ispirati dalle teorie dell'autore francese, che ebbero diffusione e rinomanza a Genova.

(Aurelia Basili)

LORENZO VIVALDO, *Un opuscolo inedito di Vincenzo Palmieri - Contributo alla storia del Giansenismo ligure*, in *Atti della Società Savonese di Storia Patria*, XXXV, 1963, pp. 277-298.

Viene pubblicato — e attribuito a Vincenzo Palmieri — un opuscolo manoscritto, custodito nella biblioteca del Seminario di Savona, relativo all'arcivescovo Giovanni Lercari e al suo allontanamento da Genova nel 1798. In base all'opuscolo stesso, Lorenzo Vivaldo lueggia alcuni aspetti della personalità del Palmieri.

(Valeria Polonio)

LEONIDA BALESTRERI, *Uomini e vicende della spedizione Pianciani nei ricordi inediti del garibaldino genovese Camillo Saccomanno*, in *Genova e l'impresa dei Mille*, Roma, 1961, II, pp. 513-535.

Sulle iniziative indipendenti dei repubblicani mazziniani miranti allo Stato Pontificio si impose il realismo del programma di Garibaldi. Si ebbero veri e propri casi di coscienza, di cui un'interessante testimonianza è nelle pagine inedite di un comandante dei Carabinieri genovesi, il Saccomanno. Un quaderno di ricordi personali permette di risentire dall'interno la voce dei mazziniani militanti, profondamente delusi quando la spedizione Pianciani venne costretta dal governo piemontese a sbarcare in Sicilia, dove quelli che non disertarono, parteciparono alla battaglia di Milazzo.

(Giuseppe Oreste)

LUIGIA LAURA BARBERIS, *L'emigrazione politica a Genova dall'impresa di Sapri alla II guerra risorgimentale*, in *Genova e l'impresa dei Mille*, Roma, 1961, II, pp. 293-319.

Continua la raccolta di preziosi dati sull'emigrazione politica, già iniziata dal Poggi e da altri studiosi (fra cui l'Autrice stessa) per il periodo 1848-1857: misure poliziesche dopo i tentativi insurrezionali del '57, che posero in crisi i rapporti tra governo piemontese ed emigrati; sorveglianza sulle Consociazioni operaie; pressioni sulla stampa democratica e repubblicana; una certa diffidenza del Cavour verso i Liguri («l'emigrazione raccolta in Genova costituisce un vero pericolo», lettera del 5 febbraio 1858). Ma ben presto lo stesso Cavour seppe intelligentemente agire su questi ambienti nel corso del '58 e specialmente nel '59, in rivalità con la propaganda mazziniana, specialmente attiva nelle regioni orientali e di confine (Chiavari, La Spezia, Sarzana), mentre si definivano le difficili questioni degli arruolamenti di volontari.

(Giuseppe Oreste)

GINO BIANCO, *L'attività degli anarchici nel biennio rosso (1919-1920)*, in *Movimento operaio e socialista*, 1961, n. 2, pp. 123-156.

L'articolo, corredato da ampie e numerose note, accenna agli avvenimenti di cui furono protagonisti gli anarchici nel tumultuoso biennio: le agitazioni della Spezia per il caro-vita, gli scioperi, le dimostrazioni, i comizi e la conseguente formazione di un comitato di agitazione, che invitò tutti i lavoratori ad una lotta a oltranza; ricorda inoltre il tentativo degli anarchici per promuovere un ammutinamento a bordo della corazzata «DUILIO».

(Aurelia Basili)

GINO BIANCO, *L'avvento del fascismo a Sestri Ponente (1921-22)*, in *Movimento operaio e socialista*, 1962, n. 2, pp. 189-203.

Nel primo dopoguerra, il proletariato di Sestri P. era all'avanguardia del movimento operaio nel Genovesato, ma, a partire dal 1921, l'apparizione del fascismo segnò l'inizio di un capovolgimento nei rapporti di forza. La resistenza

opposta dagli operai e le drammatiche vicende, che accompagnarono la penetrazione del fascismo a Sestri, offrono un modello esemplare di ciò che significò la irruzione in una « cittadella rossa » della violenza fascista. L'A. si sofferma sulla descrizione dei disordini e dei tumulti, che coincisero con una grave e persistente crisi economica e che culminarono nella conquista di Sestri da parte dei fascisti.

(Aurelia Basili)

FERDINAND BOYER, *Journalistes, volontaires et armateurs français à Gênes en 1860*, in *Genova e l'impresa dei Mille*, Roma, 1961, II, pp. 537-550.

Dal maggio al novembre 1860 Genova fu il quartier generale dei « soldati della libertà », e vi affluirono naturalmente anche scrittori e giornalisti, che talvolta, spinti dall'entusiasmo, si unirono ai combattenti. Il primo fu Alessandro Dumas, già celebre, al quale Garibaldi aveva promesso il manoscritto delle sue « Memorie ». Altri, arruolatisi, scrissero i loro ricordi: Ulric de Fouvielle, Charles Paya, Jean Pierre Lagarde, Maxime du Camp, Emile Maison, ed altri corrispondenti rimasti anonimi sulle colonne dei giornali francesi: notevole il fatto che non se ne parli nè dei dispacci del Talleyrand nè in quelli del console a Genova. In questi appare invece trattata la questione dell'impiego di navi mercantili francesi per i rifornimenti ai garibaldini, visto con diffidenza dal governo francese.

(Giuseppe Oreste)

UMBERTO V. CAVASSA, *Redattori de « Il Lavoro » nella lotta per la Resistenza dal 25 luglio all'8 settembre 1943*, in *Genova*, XLIII, 1963, 9, pp. 30-33.

Integra, con ricordi personali, l'articolo di L. Balestreri pubblicato sul fasc. 8 della medesima rivista (agosto 1963).

(Giuseppe Oreste)

RENATO CHIARENZA, *I « volontari » civici di un secolo fa*, in *Genova*, XLIII, 1963, 10, pp. 44-46.

Breve rievocazione dei modi in cui si svolgevano gli esami e le assunzioni di impiegati « volontari » negli uffici comunali di Genova, intorno al 1872.

(Giuseppe Oreste)

MARINO CIRAVEGNA, *La partenza dei Mille e la partecipazione di Genova all'impresa*, in *Genova e l'impresa dei Mille*, Roma, 1961, II, pp.323-345.

Dopo aver accennato ai progetti mazziniani di uno sbarco insurrezionale nell'Italia del Sud da affidare a Garibaldi, progetti che risalgono al '44 e più volte riproposti, riesamina nei particolari il fermento dei genovesi più accesi, specialmente dopo il gennaio 1860 con la formazione della società « La Nazione » e con i contatti epistolari fra Rosalino Pilo, Crispi e Garibaldi del febbraio-marzo 1860. Si sofferma sulla discussa figura del Fauché, amministratore della società « Rubattino », i cui contatti con Bixio e Bertani per ottenere in qualche

modo i piroscafi « Piemonte » e « Lombardo », rivelerebbero non solo il disinteresse personale del Fauché stesso, ma soprattutto l'importanza decisiva di questo per l'impresa garibaldina.

(Giuseppe Oreste)

ARTURO CODIGNOLA, *Patrizi e borghesi di Genova nel Risorgimento italiano*, in *Genova e l'impresa dei Mille*, Roma, 1961, I, pp. 17-68.

Aprè la serie degli studi compresi nei due volumi intorno al tema « Genova e l'impresa dei Mille », che raccolgono le relazioni e comunicazioni tenute al Convegno di Storia del Risorgimento a Genova nel maggio 1960. Traccia le linee essenziali di una storia « sociale » di Genova nel Risorgimento, specialmente nel periodo tra il 1797 e il 1848: aristocrazia e ceti borghesi e mercantili, in collaborazione o in polemica nei dibattiti sui problemi politici, culturali e specialmente economici interessanti la regione ligure.

(Giuseppe Oreste)

HENRI CONTAMINE, *Gênes vue par des Français (1814-1860)*, in *Genova e l'impresa dei Mille*, Roma, 1961, I, pp. 277-292.

Il porto di Genova nel '59 fu il fulcro della collaborazione politico-militare tra Francia e Piemonte, e fu anche il nuovo centro d'irradiazione di viaggiatori francesi in Italia, i quali precedentemente erano stati soliti invece percorrere altre vie, che lasciavano fuori dei loro interessi la Liguria. L'A. ricorda alcuni scrittori e diplomatici del periodo anteriore al '48: l'ambasciatore D'Osmond (1814), il console Charles Flury (1815-17), Elie Decazes (1830), Simond (1828), Valéry (post 1828) e il gen. Bourelly (1859), le cui testimonianze offrono un quadro interessante dell'ambiente genovese di quell'epoca.

(Giuseppe Oreste)

CLAUDIO COSTANTINI, *Gli anarchici in Liguria durante la prima guerra mondiale*, in *Movimento operaio e socialista*, 1961, n. 2, pp. 99-122.

L'articolo, corredato da ampie notizie, accenna alla polemica sulla guerra, svoltasi sulle colonne del periodico anarchico *Il Libertario*, e alla successiva iniziativa dello stesso giornale, volta alla convocazione di un congresso per un maggior coordinamento dell'azione anarchica contro la guerra. L'A. espone inoltre alcuni dei temi fondamentali trattati nel congresso ed esamina i rapporti degli anarchici con i sindacalisti e la loro azione di propaganda disfattista, svolta negli anni del conflitto.

(Aurelia Basili)

CLAUDIO COSTANTINI, *I fatti di Sarzana nelle relazioni della polizia*, in *Movimento operaio e socialista*, VIII, 1962, n. 1, pp. 61-100.

Dopo aver sottolineato l'opera di lenta e difficile penetrazione del fascismo a Sarzana, l'A. descrive i primi violenti scontri fra la popolazione e gli squadristi e le successive azioni punitive, passando poi ad una ampia e particolareggiata relazione dei fatti del luglio 1921. Segue una appendice di 17 pagine, contenente il testo dei principali documenti, cui si fa riferimento nel saggio.

(Aurelia Basili)

ATTILIO DEPOLI, *Bertani, Mazzini, Cavour ed i soccorsi a Garibaldi*, in *Genova e l'impresa dei Mille*, Roma, 1961, II, pp. 359-494.

Ampio studio analitico della organizzazione dei rifornimenti (uomini e materiali) per l'impresa garibaldina, con esame approfondito di un ricco materiale inedito. E' messa in rilievo l'attività delle varie correnti che in Genova, con o senza l'appoggio del Cavour, erano in fermento già nei primi mesi del '60 e che poi, anche contrastandosi vicendevolmente, rappresentarono le retrovie dell'impresa per la raccolta dei mezzi e l'arruolamento dei volontari (il gruppo intorno a Bertani; quello del La Farina; quello di Medici; vari altri « Comitati per l'emigrazione »). In particolare è analizzato il comportamento del Bertani nei vari e vani tentativi di indurre Garibaldi ad accettare il piano d'azione mazziniano per una invasione degli Stati Pontifici. L'organizzazione dei rifornimenti viene attentamente seguita nel loro significato politico, come espressione delle diverse prospettive con le quali l'impresa di Garibaldi era vista. Ne risulta una ricostruzione assai viva e concreta, fatta con paziente e intelligente sfruttamento di numerose e importanti fonti edite ed inedite.

(Giuseppe Oreste)

GIORGIO DORIA, *Una grande proprietà e i contadini di Montaldeo nel secolo XIX*, in *Movimento operaio e socialista*, 1963, nn. 1 e 2-3, pp. 33-64, 149-188.

L'A. propone di fornire alcuni elementi sulla situazione economica e sociale di un piccolo comune agricolo del Monferrato nel secolo XIX. Dopo aver accennato alla situazione preesistente alla Rivoluzione francese, contraddistinta dal rigore del sistema feudale, esamina le successive trasformazioni, avvenute nel piccolo centro nei periodi successivi: dal 1789 alla Restaurazione, quando appare e si afferma la figura dell'affittuario borghese; nel ventennio 1840-60, contraddistinto da un deciso miglioramento in campo economico-sociale, in seguito all'aumento dei prezzi dell'uva e del vino; nei periodi 1846-47 e 1857-60, caratterizzati rispettivamente da una degressione e da una netta ripresa. Si sofferma sulle condizioni economiche dei contadini, spesso aggravate dalla tragica situazione sanitaria, notando come il piccolo centro presenti un quadro ricco di movimento, una trama di contrasti di classe nel perpetuo scontro fra forze economiche e produttive. Entrambe le parti dell'articolo sono seguite da un'ampia appendice contenente: il Catasto napoleonico, l'elenco delle proprietà in Montaldeo divise per classi, il movimento della popolazione, le tabelle dei prezzi dei principali prodotti, ecc.

(Aurelia Basili)

MARIO FARINA, *Vita politica e amministrativa alla Spezia avanti la prima guerra mondiale*, in *Movimento operaio e socialista*, 1961, n. 1, pp. 3-36.

Dopo aver accennato allo sviluppo e alla rapida trasformazione della città in moderno centro industriale, e al successivo incremento demografico, l'A. passa ad esaminarne la vita amministrativa e politica negli anni 1909-1914. Mentre i primi tre anni vedono il rovesciamento della maggioranza politica e amministrativa e la sconfitta del partito liberale, con la conseguente affermazione della coa-

lizione che va sotto il nome di Unione dei Partiti Popolari, il successivo triennio vede la crisi del blocco popolare, la decisiva avanzata del movimento cattolico e lo svilupparsi di quello nazionalista.

(Aurelia Basili)

UGO FEDELI. *Periodici e numeri unici anarchici pubblicati in Liguria fino all'avvento del fascismo*, in *Movimento operaio e socialista*, 1963, n. 4. pp. 337-358.

La bibliografia, avverte l'A. nella prefazione, fa parte di un più vasto lavoro in corso di preparazione, riguardante la stampa anarchica in lingua italiana, pubblicata in Italia ed all'estero fino ad oggi. Si tratta di un elenco dei periodici, in ordine cronologico secondo le date della loro uscita. Di ogni giornale sono dati: titolo, sottotitolo, anno e luogo di pubblicazione. Seguono altre notizie relative all'impostazione e all'indirizzo dei singoli periodici.

(Aurelia Basili)

G. FELLONI. *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*, Torino, 1961, pp. 544.

E' dal 1956 che, sotto il patrocinio e col finanziamento dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale, l'*Archivio Economico dell'Unificazione Italiana* pubblica note e monografie sull'economia italiana nel secolo scorso.

Il volume presentato è il quarto della seconda serie (monografie) e si apre con una rassegna dell'economia ligure alla metà dell'Ottocento e della sua evoluzione nel mezzo secolo successivo. L'esame permette all'A. di concludere che, in questo intervallo, solo i comuni urbani di Genova, La Spezia, Savona e Sanremo conobbero un deciso sviluppo economico, sia pure ad epoche diverse e per motivi differenti. Gli altri comuni liguri andarono in generale declinando per un cumulo di ragioni, tra cui la decadenza dell'agricoltura e dell'artigianato, il dirottamento delle correnti di traffico, l'eccessiva pressione tributaria, ecc. In conseguenza del diverso sviluppo, la popolazione ligure si concentrò nelle zone di espansione economica, ossia in sostanza nelle aree urbane di Genova, La Spezia, Savona e Sanremo. E poichè in queste zone lo sviluppo demografico era minore (per una minor nuzialità e natalità), così il ritmo di accrescimento della popolazione rallentò; il fenomeno fu peraltro frenato da una corrente immigratoria, che fu attirata in Liguria dall'espansione dei centri urbani suddetti e che dopo il 1880 divenne sempre più consistente. Così, grazie all'industrializzazione, la regione cessò di essere sovrappopolata (rispetto alle risorse disponibili) e fu capace di offrire lavoro a gruppi sempre più numerosi di immigrati, provenienti dalle altre regioni italiane.

(F. B.)

G. FELLONI. *La rivoluzione dei trasporti in Liguria nel secolo XIX*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, V. Milano, 1962, pp. 83-98.

Questa breve nota descrive anzitutto quali fossero in Liguria, prima dell'introduzione della ferrovia, la configurazione geografica delle principali correnti di traffico, la natura dei mezzi di trasporto usati ed il loro costo. La loco-

motiva apparve per la prima volta nel 1853, quando si aprì al traffico la linea Genova-Torino, e da allora le costruzioni ferroviarie progredirono continuamente; l'A. esamina i costi del trasporto ferroviario e rileva la sensibile economia che esso permise, a confronto dei mezzi precedentemente usati. Dotata di evidenti vantaggi, la ferrovia rivoluzionò la struttura preesistente dei trasporti, facendo quasi scomparire il piccolo cabotaggio costiero e dirottando le correnti di transito con l'entroterra dai tradizionali itinerari appenninici verso i nuovi percorsi serviti dalla ferrovia. (F. B.)

CARLO FINALE, *Gli anni genovesi di Giovanni Lerda e la polemica con Bernstein*, in *Movimento operaio e socialista*, VIII, 1962, n. 1, pp. 35-59.

Sottolinea come la permanenza di Giovanni Lerda a Genova (1893-1902) abbia coinciso con il ricco e turbolento decennio, che vide muovere i primi passi alla classe operaia organizzata. Dopo aver ricordato i primi contatti avuti dal Lerda con altri esponenti e la sua collaborazione a vari organi di stampa, l'A. enuncia i principali centri d'interesse dell'opera da lui svolta: il problema delle condizioni di lavoro, degli orari, della igiene sociale, e la necessità di educare le masse lavoratrici. Accenna ancora all'azione del Lerda in favore degli emigranti stagionali, sfruttati dai padroni e incompresi dai compagni stranieri. La seconda parte del saggio ricorda la polemica del Lerda col Bernstein, gli echi della stessa in campo internazionale, e le sue estreme conseguenze, concretatesi nella proposta di Turati al Congresso del Partito di Imola, relativa all'abolizione della Direzione di cui faceva parte il Lerda, causa la sua inefficienza. (Aurelia Basili)

MARIA LUISA LISONI, *Gli aspetti della società agraria nell'alta Lunigiana*, in *G.S.L.*, XIII, 1961, pp. 191-195.

Dopo aver esaminato le cause del frazionamento della proprietà terriera (divisioni ereditarie, acquisto di vari fondi distanti gli uni dagli altri da parte di emigranti rimpatriati), l'Autrice si sofferma sull'esame dei rapporti fra padroni e contadini e sulle condizioni familiari ed economiche dei coltivatori, dei quali è descritta con ricchezza di particolari la vita semplice e dura, talora perfino primitiva, nei suoi vari aspetti: l'abitazione, il genere di alimentazione, il tipo di attrezzi usati per il lavoro dei campi. (Aurelia Basili)

STEFANO MARKUS, *Ungheresi a Genova nel periodo del Risorgimento*, in *Genova e l'impresa dei Mille*, Roma, 1961 II, pp. 623-764.

Approfondita indagine su ricca documentazione anche inedita, della partecipazione di ungheresi al Risorgimento italiano fra il '48 e il '61, a partire dal proclama del governo provvisorio Lombardo indirizzato agli Ungheresi in italiano e latino il 30 marzo 1848. E' ricostruita la ricca trama di rapporti e il reciproco interessamento nelle comuni aspirazioni all'indipendenza e alla libertà. Genova occupa una posizione di primo piano in ogni fase di quei rapporti,

anche perché centro di affluenza e di raccolta dei volontari ungheresi nei momenti decisivi. Particolareggiata l'analisi del periodo 1858-61, con notizie anche sugli anni successivi. In appendice 34 documenti inediti (1848-1902).

(Giuseppe Oreste)

BIANCA MONTALE, *I mazziniani genovesi ed il progetto di spedizione attraverso gli Stati romani*, in *Genova e l'impresa dei Mille*, Roma, 1961, II, pp. 495-512.

Accanto all'impresa garibaldina in Sicilia i mazziniani si proponevano la meta degli Stati pontifici, e il Bertani rappresentò il *trait-d'union* fra i due programmi in antitesi, nonostante le resistenze e ostilità di Garibaldi e Cavour: interessanti lettere inedite mettono in luce contrasti e impazienze repubblicane.

(Giuseppe Oreste)

ANGELO EDOARDO MORANDO, *Misure di profilassi contro il colera attuate nel Genovesato nel corso del XIX secolo*, in *Genova*, XLIII, 1963, 9, pp. 34-35.

Notizie riguardanti Sassello, sulla base di varia bibliografia e manifesti a stampa originali, riprodotti in facsimile.

(Giuseppe Oreste)

GIUSEPPE ORESTE, *Note per uno studio dell'opinione pubblica in Genova, 1853-60*, in *Genova e l'impresa dei Mille*, Roma, 1961, I, pp. 69-250.

Studia il formarsi in Genova di un programma di conciliazione nazionale che anticipò le formulazioni della « Società Nazionale » di Manin-La Farina. Quel programma risultava da una convergente azione dei seguenti fattori: 1) immigrazione politica da ogni regione d'Italia dopo il 1849; 2) intensa circolazione delle idee, documentata dal pullulare di pubblicazioni periodiche (oltre cento fogli periodici sorti a Genova in quel periodo, dei quali è dato per la prima volta un compiuto elenco con annotazioni); 3) azione moderatrice dell'arcivescovo Andrea Charvaz, svolta nonostante le opposizioni incontrate in ambienti clericali e conservatori, di Genova e di Roma. E' aggiunta un'appendice di 76 documenti inediti, tratti in parte dagli archivi genovesi e, in maggior misura, dall'Archivio Charvaz di Moûtiers (Savoia).

(Aurelia Basili)

GAETANO PERILLO, *I comunisti e la lotta di classe in Liguria negli anni 1921-22*, in *Movimento operaio e socialista*, VIII, n. 3-4, pp. 223-294.

Traccia un quadro della condizione delle classi lavoratrici liguri e dei progressivi sviluppi dell'azione sindacale del Partito, dalla vigilia della prima guerra mondiale all'avvento del fascismo. Nel 1914, Genova era caratterizzata soprattutto dall'importanza del porto e dei traffici marittimi; gli organizzatori socialisti si rivolsero quindi innanzitutto ai portuali. In seguito le industrie metallurgiche

registrarono un sensibile sviluppo, ma ad esso non si accompagnò un adeguato progresso dell'attività sindacale. Nel 1914 le organizzazioni operaie furono concordi nell'opporsi all'intervento nel conflitto, ma già nel settembre dello stesso anno si delineavano in seno ad esse le prime divergenze.

L'A. passa quindi ad esaminare i mutamenti derivati dalla guerra alla vita e all'economia della Liguria: l'ampliamento e il potenziamento delle industrie, l'inurbamento di persone provenienti dalla campagna e il successivo accrescimento della massa operaia. Sottolinea come a tali trasformazioni si accompagnasse necessariamente un cambiamento nella psicologia delle masse, che sarebbe sfociato presto in uno spirito di aperta rivolta.

L'A. traccia una rapida sintesi della storia della Federazione Comunista Ligure, dalla fondazione e dalla risoluzione dei primi problemi al primo congresso, tenutosi a Savona il 20 marzo 1921, del quale dà un'ampia relazione. Ricorda gli episodi di violenza, determinatisi in seguito all'azione organizzata dello squadristo, ma nota come la classe operaia abbia opposto una fiera resistenza. Accenna infine alla vertenza dei metallurgici, risolta con un compromesso, tale però da rimuovere gli industriali dalle loro posizioni di superiorità e da confermare l'efficacia della lotta di classe organizzata su larga base.

(Aurelia Basili)

GIOVANNI PESCE, *Genova, turismo e clima secondo un medico dell'Ottocento*, in *Genova*, XLIII, 1963, 10, pp. 26-32.

Segnala una breve pubblicazione di 68 pp. stampata a Londra nel 1844, compilata dal dottore Henry Jones Bunnett, medico inglese residente ispettore generale degli Ospedali di Spagna, di passaggio a Genova (« A description historical and topographical with remarks on the climate and its influence upon invalids »), con notizie varie anche sulla storia e sull'arte a Genova: guida pratica compilata con cura e con informazione di solito buona, opera di un turista entusiasta della città, buon conoscitore del suo passato e soprattutto attento osservatore delle condizioni politico-sociali della città intorno al 1840.

(Giuseppe Oreste)

PIETRO SCOTTI, *La stampa satirico-umoristica dalla guerra di Crimea all'Unità italiana*, in *Genova e l'impresa dei Mille*, Roma, 1961, I, pp. 251-276.

Lo studioso di antropologia culturale e di psicologia sociale, scienze relativamente recenti, sa l'importanza di ciò che di satirico-umoristico produce una epoca storica, pur rendendosi conto che molto va perduto perché non affidato alla scrittura. Della ricca produzione umoristica risorgimentale l'A., con abbondante esemplificazione in gran parte poco conosciuta, ha preso in esame gli scritti e disegni a stampa, che tra il 1856 e il '61 rappresentano un interessante e gustoso contrappunto alla pubblicistica più seriamente impegnata nei dibattiti e nelle polemiche politico-sociali.

(Giuseppe Oreste)

V A R I A

GIOVANNI BATTISTA NICOLÒ BESIO, *Evoluzione storico-topografica di Savona*, Savona, 1963, pp. 194.

In eccellente veste tipografica e col sussidio di numerose tavole fotografiche e topografiche, l'A. ricostruisce schematicamente la storia urbana di Savona dai primi reperti dell'età antica al medioevo, all'età moderna, sino alla situazione attuale. Offre inoltre notevoli materiali d'informazione e di studio: un indice dello sviluppo demografico della città dal secolo XII in poi; una rassegna dell'iconografia e della cartografia savonese rispettivamente dal secolo XV e dal secolo XVII al secolo XIX; un regesto cronologico delle vicende storico-topografiche della città dalle origini al Novecento; una serie di ricostruzioni storico-topografiche del centro abitato, accompagnate da pregevoli illustrazioni: un'ampia rassegna bibliografica, ripartita in *Fonti*, *Manoscritti*, *Opere a stampa*, *Periodici*. Il lavoro è stato condotto attraverso tutta una serie di ricerche in biblioteche ed archivi italiani e stranieri.

(G. P.)

IGNAZIO ORESTE BIGNARDELLI, *I Vichinghi e l'America*. in *Genova*, 1962, n. 3, pp. 15-20.

Fa alcune precisazioni in merito a certe confusioni nella storia delle scoperte geografiche, createsi oltre Oceano, per non scontentare nessuno, riguardo alla celebrazione del « Columbus Day ».

(Aurelia Basili)

GIOVANNI BRONZINO, *Notitia doctorum sive catalogus doctorum qui in collegiis philosophiae et medicinae Bononiae laureati fuerunt ab anno 1480 usque ad annum 1800*, Istituto per la storia dell'Università di Bologna: *Universitatis Bononiensis Monumenta*, IV, Milano, 1962, pp. VIII-366.

Come chiarisce l'A. nell'introduzione, il catalogo è ricavato da un ms. dell'Archivio di Stato di Bologna, le cui indicazioni sono state rivedute sui documenti originali e la cui edizione è corredata dal rinvio alle fonti. L'indice finale dei nomi di persona e di luogo consente di reperire con facilità quei liguri (genovesi, savonesi, sarzanesi, ecc.) che si laurearono in medicina o in arti presso l'Università di Bologna tra il 1480 ed il 1800.

(G. P.)

GIUSEPPE CANEVA, *L'antico ospedale di San Giacomo in Genova Quarto*, in *Genova*, 1963, n. 5, pp. 20-26.

Comprende la trascrizione e l'esame critico dei più antichi documenti relativi all'ospedale ed alle sue principali vicende.

(Aurelia Basili)

G. CARACI. *Se... non ci fossero stati i Genovesi, Colombo non avrebbe scoperto nulla*, in *Genova*, 1961, n. 10, pp. 2-9.

Richiama a consapevole responsabilità scientifica coloro che, proprio in nome della scienza, azzardano, in materia di storia colombiana, ipotesi che non reggono alla più elementare critica. Bolla a fuoco certe sbalorditive conclusioni, a cui si giunge con eccessiva facilità, e le interpretazioni e le illazioni, tanto spesso arbitrarie e spregiudicate, che troppo spesso si incontrano in questo campo.

(Aurelia Basili)

GIUSEPPE CARACI, *Un bel tacer non fu mai scritto*, in *Genova*, 1961, n. 4, pp. 31-38.

Offre un decisivo apporto all'analisi critica del libro dell'Arciniegas sul Vespucci, osservando come, nella semiromanzata vicenda descritta dall'autore, le figure di Colombo e dello stesso Vespucci risultino estremamente deformate.

(Aurelia Basili)

SERAFINO CAVAZZA, *Curtis Novarum*, Tortona, 1962, pp. 293.

Come dice lo stesso sottotitolo del libro, si tratta d'una raccolta di saggi e ricerche storiche, religiose, politiche, amministrative, economiche, sullo sviluppo comunale di Novi Ligure dalle origini al secolo XIV. Il lavoro, alquanto disorganico e non esente da mende e da ipotesi arbitrarie, oscilla tra l'indagine erudita e la monografia di tipo divulgativo, dilungandosi più d'una volta in nozioni comuni e dati superflui. Ha tuttavia il merito di presentare al lettore una larga raccolta di materiale illustrativo sulla vita novese negli aspetti più vari, e riesce particolarmente utile per la specifica competenza dell'A. nel campo della topografia e delle antichità locali. Il volume è corredato di diverse illustrazioni e di una tavola fuori testo, che riproduce una veduta di Novi nel Settecento.

(G. P.)

LEOPOLDO CIMASCHI, *La prima campagna di scavo alla pieve di S. Venerio (La Spezia)*, in *G.S.L.*, XII, 1961, pp. 23-46.

In una premessa, l'A. chiarisce il preciso significato giuridico-canonico dei termini usati nei documenti per designare la chiesa di San Venerio, per stabilire se essa avesse fin dalle sue origini la natura giuridica di *plebs* con le conseguenti funzioni parrocchiali: risulta che tale titolo fu attribuito alla chiesa solo in un secondo tempo e che essa sorse invece come basilica cimiteriale.

L'A. passa quindi alla descrizione della campagna di scavo che ebbe luogo dal 1° al 10 agosto 1959, e si articolò in quattro fasi. Il risultato dei lavori portò alla scoperta che la chiesa romanica del 1085 era sorta a distanza di due o tre secoli sulle rovine di un complesso cimiteriale paleocristiano (IV),

sorto a sua volta sui ruderi di una villa romana. dei tempi di Cristo o poco più antica. Poco più a sud, recenti scavi hanno messo in luce i resti di una necropoli pagana. A conclusione del lavoro, l'A. suggerisce alcune ipotesi relative all'identificazione del centro romano su cui sorgeva la pieve.

(Aurelia Basili)

CARLO DAPELO, *Caffaro*, in *Genova*, 1962, n. 2, pp. 8-13.

Ricorda la vita e l'attività del cronista genovese, che definisce « il primo », non solo cronologicamente, ma anche per la novità e la ricchezza delle intuizioni storiche e l'interpretazione degli avvenimenti.

(Aurelia Basili)

T. O. DE NEGRI, *Il mosaico pavimentale di Piazza Invrea e la topografia di Genova antica*, in *Studi Genuensi*, III, Bordighera-Genova, 1960-61, pp. 55-98.

L'A., in base al ritrovamento in piazza Invrea di un frammento di mosaico pavimentale a strisce bianche e nere, ritenuto in un primo momento dalla Soprintendenza ai Monumenti un reperto di nessuna importanza, dopo un lungo *excursus* sugli studiosi di toponomastica e storia genovese dall'800 al '900, cerca di delineare, su basi incerte e sul tessellato reperto, lo sviluppo urbano di Genova dal V sec. a.C. al XII sec. d.C.

(G. P.)

MANFREDO GIULIANI, *Pontremoli (Profilo storico dell'urbanistica di un « oppidum » medioevale dell'Appennino Ligure-emiliano)*, in *G.S.L.*, XII, 1961, pp. 67-95.

In un'ampia panoramica storica, le vicende demo-urbanistiche della città sono seguite, dai primitivi assetti dei *pagi* ai giorni nostri, attraverso le successive trasformazioni subite. Dal primo nucleo dell'*oppidum*, costituito dalle case dei mercanti e degli artigiani, radunatisi attorno al *castrum*, si sviluppò in un secondo tempo un'associazione di tipo comunale, che provvide a fornire la città di una cinta muraria. Al sistema di fortificazioni si aggiunse successivamente la fortezza di Castruccio degli Antelminelli, signore della città. Una radicale trasformazione edilizia si compì nella prima metà del '700 ad opera della nuova élite arricchitasi con i commerci e le industrie; ma, quando la nuova oligarchia commerciale, mutati i tempi, perdette la sua egemonia, i nuovi edifici subirono un'ulteriore e più utilitaria trasformazione. L'A. si domanda se non sia possibile rianimare l'economia e la demografia nella parte occidentale della valle, ridando vita alle vecchie comunicazioni col Genovesato e col Piacentino, o se si renderà invece necessario uno spostamento della popolazione della parte vecchia alla parte nuova della città.

(Aurelia Basili)

JACQUES HEERS, *Urbanisme et structure sociale à Gênes au Moyen-âge*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, I, Milano, pp. 369-412.

« Gênes est une ville médiévale... L'urbanisme génois, la maison citadine, le plan de la ville, son désordre curieux, porte comme un lointain reflet d'Orient, de Byzance médiévale ». Da queste affermazioni, l'A. muove per illustrare le tappe dell'espansione urbana di Genova nel medio evo: dallo stabilirsi in Genova, ancora bizantina, dei rifugiati milanesi che danno vita al « Burgus Sachearius », incluso nella cinta delle mura carolingie, fino alla costruzione della cinta del 1155 elevata contro il Barbarossa, cinta che include non già una città che rispetta un piano simile a quello di altri comuni coevi, bensì un gruppo di agglomerati che sorgono intorno alle case di alcune tra le più potenti famiglie. La città si sviluppa così secondo un piano originale, che riflette « les caractères propres à la structure sociale de la ville ». L'A., servendosi di alcuni cartulari (dal 1442 al 1470 — 10 cartulari per 7 annate) della « Gabella possessionum », tenta anche una descrizione dei vari quartieri, con la ripartizione dei patrimoni ed il numero degli abitanti. In appendice, due tabelle intitolate rispettivamente: « Fortunes Foncières » e « Revenus Mobiliers » i cui dati sono anche rappresentati graficamente su due planimetrie della città opportunamente stilizzate; con lo stesso mezzo grafico sono rappresentate le divisioni per « Compagne e Conestagie », per « Alberghi nobili », nonché la densità delle case per ettaro.

(Giovanni Rehora)

D. IACOBY, *The Jews in Chios under Genoese rule (1346-1566)*, in *Zion. A quarterly for research in Jewish history*, n. s., XXVI, 1961, pp. 180-197.

Dopo una breve premessa, che mostra come scarse siano le tracce della presenza degli Ebrei prima della conquista genovese e quanto difficile sia risolvere il problema della loro presenza al tempo della conquista, l'A. esamina le condizioni di vita della comunità ebraica nell'isola al tempo della « Maona ». Essa era concentrata nel quartiere *Iudaica* (che non era un vero e proprio ghetto, essendo consentito agli Ebrei di abitare anche altrove), posto dentro il *castrum* donde molti Greci erano stati cacciati per far posto ai maonesi. Gli Ebrei chioti, i cui nomi tradirebbero origini greca, germanica, spagnola e italiana, diminuirono fortemente dopo la conquista turca. Poche discriminazioni legali (se non nella procedura di appello e in qualche materia fiscale) dividevano gli Ebrei dai Genovesi, che applicavano la loro legislazione in senso molto favorevole alla popolazione ebraica, opponendosi perfino all'istituzione della inquisizione. Questa situazione di favore, superiore in molti casi a quella dei Greci, consentì agli Ebrei di conquistare posizioni eminenti nella vita dell'isola, dove esercitavano il commercio al minuto, il prestito di denaro e, in qualche caso, la medicina. Molto forti erano pure i legami con i correligionari di Rodi (anche dopo l'occupazione turca), Costantinopoli ed Alessandria. Una ricca bibliografia fa da cornice allo studio, condotto con accuratezza, anche se molti problemi vengono elusi o rinviati.

(Dino Puncuh)

E. LEARDI, *Novi Ligure*, Alessandria, 1962, pp. 233.

Dopo una breve premessa sulle vicende storiche di Novi anteriormente al secolo XVI, l'A. segue lo sviluppo della città dal Cinquecento al Novecento, tenendo l'occhio soprattutto al campo topografico, demografico ed economico, con ampio sussidio di dati statistici. In appendice traccia un quadro della popolazione delle parrocchie locali alla fine del Cinquecento ed alla fine del Settecento; pubblica due lettere inedite del carmelitano G. C. Cocito, entrambe del maggio 1741, relative ai tentativi annessionistici del Re di Sardegna sul Novecento; dedica una particolare trattazione alle fiere di cambio, con riguardo ai secoli XVI e XVII. Il lavoro, condotto ampiamente su materiale d'archivio, si presenta in eccellente veste tipografica ed è corredato da numerose illustrazioni di varia specie, da tavole topografiche e geografiche, da grafici e da tabelle.

(G. P.)

GINO MONTEFINALE, *Lunigiana storica*, in *Genova*, 1962, n. 4, pp. 16-24.

Tratta della Lunigiana, nell'estensione che le era stata conferita dalla storia; accenna ad un recente libro di Giovanni Petronilli e, in particolare, alle vicende di Luni e del grande navigatore Alessandro Malaspina, ultimo degli scopritori liguri.

(Aurelia Basili)

MARIA NICORA, *La nobiltà genovese dal 1528 al 1700*, in *Miscellanea storica ligure II*, Milano pp. 217-310.

Attraverso l'analisi dei contrasti violenti tra le varie fazioni che dalla costituzione aristocratica del 1528 portarono alla nuova costituzione del 1576, e seguendo anno per anno le vicende della legge *De nobilibus nunc quotannis creandis*, che di questa costituzione fu la parte più nuova ed importante, l'Autrice chiarisce le varie fasi dello sviluppo della nobiltà genovese, caratterizzato in un primo tempo dalla rivalità interna fra nobili vecchi e nuovi; quindi dai contrasti esterni con la ricca borghesia che chiedeva di partecipare al governo della repubblica; infine, via via che le più ricche famiglie borghesi venivano ascritte al *Libro d'Oro*, dal formarsi, all'interno dello stesso ordine nobiliare, di una oligarchia costituita da quelle famiglie che detenevano il massimo potere economico e che volevano conservare nelle proprie mani tutte le leve del potere politico. Parallelamente a tale sviluppo, l'Autrice segue la trasformazione del concetto stesso di nobiltà, intesa originariamente come attribuzione del cittadino per eccellenza, cioè della persona dotata di meriti e qualità particolari per guidare la repubblica, e diventata in seguito una carica alla quale si poteva giungere quasi esclusivamente con il versamento al pubblico erario di forti somme di denaro. Delinea il progressivo decadimento della classe nobiliare, implicito nella sua stessa costituzione, la quale, imponendo la trasmissione della nobiltà solamente in linea maschile e l'abbandono di ogni attività manuale da parte degli aseritti, provocava una notevole diminuzione numerica e l'impoverimento di molte famiglie. A questo proposito tenta anche di dare un'idea, purtroppo al-

quanto vaga, delle forze numeriche e delle condizioni economiche e sociali della nobiltà genovese, riferendo tutto quanto è stato possibile raccogliere sull'origine delle varie famiglie iscritte nel *Libro d'Oro*.

(Paola Toniolo)

GEO PISTARINO, *Corsica medievale: le terre di San Venerio*, in *Miscelanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, I.S.M.M., VI, Milano, 1962, pp. 19-115.

Le carte del monastero di San Venerio del Tino, pubblicate in due volumi da Giorgio Falco nel 1920 e nel 1933 nella *Biblioteca della Società Storica Subalpina* dalle origini del monastero fino al 1300, sono ormai uno dei più importanti monumenti della storiografia sarzanese e ligure. Sulla base delle medesime fino al secolo XIII incluso, e del materiale tuttora inedito per il periodo dal 1300 ai primi del Quattrocento (le carte relative alla Corsica fino al 1500 sono state però pubblicate dall'A. stesso nel 1944), G. Pistarino si occupa specificamente delle vicende delle « celle » isolate del convento di San Venerio, sotto il profilo politico, — nei conflitti tra Genova e Pisa, — economico, sociale e religioso. Tuttavia l'ampiezza del quadro conferisce al lavoro il carattere di una vera e propria storia del monastero, individuata nei suoi momenti essenziali, i quali si inseriscono nelle tormentate vicende della Lunigiana dal secolo XI al XV, cioè dal periodo feudale degli Obertenghi e dei vescovi di Luni, al conflitto pisano-genovese, alla definitiva affermazione di Genova. La monografia è completata da un'appendice dei più importanti documenti del Tre-Quattrocento, relativi alle vicende del monastero.

(Paola Toniolo)

GEO PISTARINO, *Nella « Romania » genovese tra i Greci e i Turchi: l'isola di Chio*, in *Rivista storica italiana*, LXXIII, fasc. I, pp. 69-84.

L'A. prende le mosse dalla pubblicazione dei tre volumi di F. Argenti sulla storia di Chio (*The occupation of Chios by the Genoese and their administration of the island, 1346-1566*, Cambridge, 1958) per condensare in un acuto profilo, con atteggiamenti nuovi e con rettifiche a giudizi ed a posizioni dell'Argenti, le vicende dell'isola e della vicina Focea dalle premesse dugentesche del dominio degli Zaccaria sino al definitivo tramonto in mano turca nel secolo XVI. Al notevole contributo per la storia dell'espansione genovese nel Levante si aggiungono, come elemento positivo, le segnalazioni bibliografiche di opere scarsamente note alla storiografia corrente.

(M. Teresa Dellacasa)

GEO PISTARINO, *Le pievi della diocesi di Luni*, parte I, *Collana storica della Liguria orientale*, II, La Spezia, 1961, pp. 232.

Le ricerche sulle pievi medievali rivelano sempre più una particolare importanza per la storia delle strutture religiose, demiche, sociali ed economiche dell'Italia centro-settentrionale dal secolo VIII all'incirca (quando comincia la più antica documentazione) sino ai secoli XIII-XIV. L'A. pubblica o ripubblica

i documenti fondamentali per la storia delle pievi lunensi: tre privilegi papali, rispettivamente di Eugenio III del 1148, di Anastasio IV del 1154 e di Innocenzo III del 1203; la colletta per la crociata del 1276; le cosiddette decime « bonifaciane » del 1296-97, 1298-99, 1303; gli estimi della Chiesa di Luni-Sarzana del 1470-71. Nelle introduzioni ai diversi elementi documentari sono discussi i problemi relativi all'autenticità dei privilegi di Anastasio IV e di Innocenzo III; all'identificazione degli istituti religiosi elencati dai documenti; ai rapporti tra i cataloghi; alle strutture giuridico-religiose dell'episcopato lunense, alterato nella configurazione primitiva dagli smembramenti che diedero vita alla diocesi di Brugnato; all'autonomia del monastero di San Venerio del Tino; alle dipendenze genovesi in Portovenere. Pressoché completo l'apparato bibliografico, che tiene conto (ed era indispensabile, trattandosi di produzione storiografica per molta parte locale) anche dei contributi minori, spesso difficilmente reperibili.

Rimaniamo in attesa del secondo volume in cui la vicenda verrà prospettata sul piano storico dell'origine e dello sviluppo degli istituti, in una zona particolarmente complessa qual è la Lunigiana medievale.

(Paola Toniolo)

L. TACCHELLA, *La media ed alta val Borbera nella storia*, Genova, 1961, pp. 198.

In armonia con il presupposto che scopo delle sue ricerche è dare risalto alle situazioni politiche più che analizzare gli eterogenei elementi strutturali dei singoli feudi della val Borbera, l'A. compie inizialmente un *excursus* nella storia generale della valle dai primi insediamenti dei Liguri a quelli dei Romani (rimarchevole la continuità tra castello ligure e pago romano e tra questo e la pieve medievale, particolarmente per il borgo di Albera), agli insediamenti monastici medievali (con particolare accenno all'abbazia di Vendersi), alla signoria dei vescovi-conti di Tortona, al predominio nella valle dei Malaspina e, successivamente, degli Spinola, alla formazione dei Feudi Imperiali e al loro progressivo decadimento fino alla soppressione ad opera di Napoleone. La seconda parte del volume è dedicata ad una minuziosa analisi delle vicende storiche delle nove signorie imperiali della val Borbera, mentre la terza conclude brevemente il libro con le ultime vicende: l'annessione dei Feudi Imperiali, successivamente, alla Repubblica Ligure Democratica, alla Francia, al regno di Sardegna; gli episodi bellici della guerra partigiana. Un'appendice sulle parrocchie della media ed alta val Borbera completa il quadro generale. Consistenti ed accurate le citazioni documentarie e bibliografiche.

(M. Teresa Dellacasa)

LORENZO TACCHELLA, *Montessoro e Crocefieschi nella storia*, Genova, 1962, pp. 109.

L'A. delinea in forma erudita, con buon apparato bibliografico e larga utilizzazione di fonti inedite, le vicende di Montessoro dal secolo XIII al XVIII; del castello della Pietra per lo stesso periodo; del castello di Monte Reale nei

secoli XII e XIII; di Croccefieschi dalla fondazione del castello, nel secolo XI, al passaggio dei feudi imperiali della Liguria alla Repubblica democratica ligure in base al trattato di Campoformio. Seguono, in appendice, notizie varie su Arezzo, Avosso, Nenzo, Noceto, Vallenzone, Valbrenna, Vobbia. Illustrano il volume sei tavole fuori testo con vedute di località storiche, riproduzioni di documenti d'archivio, facsimili di carte geografiche.

(G. P.)

SCIENZE AUSILIARIE

GIACOMO BASCAPÈ, *Sigilli medievali di Genova*, in B.L., XIII, 1961, pp. 17-20.

In una breve nota, densa di contenuto e di numerosi problemi, corredata da una tavola riprodotte alcuni sigilli medievali di Genova, il Bascapè traccia un quadro dei primi sigilli usati dal comune di Genova. In particolare l'A. si sofferma su alcune bolle plumbee il cui uso risalirebbe al XII secolo. Descritte dai notai nelle autenticazioni di documenti pubblici, esse rappresenterebbero l'antico sigillo del Comune. E tuttavia, il più antico esemplare di esse, conservato al British Museum di Londra, difficilmente può essere attribuito al 1130 (come pensano gli estensori del catalogo londinese) perchè la dicitura *archiepiscopus Ianuensis* non può sicuramente essere anteriore all'erezione di Genova in archidiocesi (1133). Quanto alla cupola che figura nell'altra faccia del sigillo, essa è probabilmente quella di San Siro, perchè quella di San Lorenzo è più tarda. Seguono le spiegazioni di altri sigilli genovesi, quali quello celebre del grifo o quello, adottato nel 1257, che corrisponderebbe a un mutamento dell'ordinamento politico della città. Infine, l'A. dà qualche cenno sommario su sigilli particolari, usati da alcune magistrature cittadine.

(Dino Puncuh)

GIACOMINA CALCAGNO, *La raccolta dantesca*, in *La Berio*, II, 1962, fasc. I, pp. 3-16.

È una nota completa sulla consistenza del fondo dantesco conservato nella Civica Biblioteca Berio di Genova: esso è costituito in massima parte da due raccolte, quella di Evan Mackenzie, donata al Comune nel 1939, che consta di oltre 350 edizioni, a partire dal secolo XV, e quella, minore di importanza, dell'avv. Alberto Beer che comprende anche preziose edizioni di opere minori. In sostanza si ha un patrimonio di 547 edizioni della Divina Commedia, tra cui 8 incunaboli e 29 cinquecentine, opere minori, traduzioni ed opere di critica.

(Dino Puncuh)

Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario, vol. I, part. I, Ministero dell'Interno. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXII, Roma, 1956, pp. XXIII-251; vol. I, parte II, ibidem, XLI, Roma, 1961, pp. 254.

È nota la dispersione dei cartolari notarili liguri, i quali, dopo i danni recati all'archivio pubblico genovese dal bombardamento della città nel 1684, vennero recuperati, per lo più a fascicoli sparsi e frammentari, e sistemati e rilegati in modo caotico, che rende oltremodo difficile e aleatoria per lo studioso la ricostruzione dei volumi originali. Con paziente lavoro di identificazione e di riordinamento (beninteso, sulla carta) i funzionari dell'Archivio di Stato di Genova hanno provveduto a catalogare i primi 149 cartolari, che comprendono, nella sostanza, quanto rimane dei materiali dal secolo XII al principio del XIV. Nella prima parte dell'opera ogni volume è analizzato, con precise indicazioni delle carte, delle date e dei nomi dei notai roganti, negli elementi diversi che, quasi sempre, lo compongono. Nella seconda, sono ricostruite le serie degli atti dei singoli notai (dispersi, quasi sempre, tra diversi volumi): sono classificati in successione cronologica, anno per anno, i gruppi delle abbreviature dal 1154 al 1332 (con frange successive sino al 1450); sono indicati, in un indice per ordine alfabetico, i luoghi di datazione dei rogiti. Una prefazione di G. Costamagna rende conto delle vicende dell'archivio notarile genovese e del lavoro compiuto dai compilatori dell'Inventario.

(G. P.)

DOMENICO CASTAGNA, *La commenda di San Giovanni di Pré, in Genova*, 1961, n. 1, pp. 15-19.

In occasione del progettato restauro dell'edificio, l'A. ne ricorda le origini storiche e le caratteristiche architettoniche e artistiche. Numerose fotografie del monumento e di suoi particolari illustrano il testo.

(Aurelia Basili)

LEOPOLDO CIMASCHI, *Lo scavo dei ruderi altomedievali di San Giorgio «de Resegunti»*, in G.S.L., XIII, 1962, pp. 19-32.

Dà il resoconto dello scavo condotto nella zona dei ruderi della « Chiesa-rotta », in località omonima, nel comune di Bonassola, che ha portato alla scoperta di due edifici parzialmente sovrapposti e successivi nel tempo: la chiesa di San Giorgio «de Resegunti» e un edificio di natura e funzione incerta, databile fra il VII e l'VIII secolo. Le varie fasi dell'opera di scavo sono illustrate da numerose fotografie.

(Aurelia Basili)

Collana di bibliografie geografiche delle regioni italiane, vol. III, *Liguria*, a cura di G. FERRO, Consiglio Nazionale delle Ricerche. Comitato per la geografia, geologia e mineralogia, Napoli, 1961, pp. 208, con una tavola geografica.

Sia le note, che l'A. opportunamente premette alle sezioni in cui è diviso il lavoro, sia una buona parte delle indicazioni bibliografiche interessano largamente lo studioso di storia. Segnaliamo in particolare i capitoli dedicati alla geografia storica, alla toponomastica, agli studi sulle dimore e sugli insediamenti.

(G. P.)

GRAZIELLA COLMUTO, *L'arte del legno in Liguria: A. M. Maragliano (1664-1739)*, in *Momenti di storia e arte religiosa in Liguria*, F.S.S.E., III, Genova, 1963, pp. 191-309.

L'Autrice inquadra il proprio tema con un cenno sull'arte della scultura lignea in Genova anteriormente al Maragliano; delinea criticamente il processo di sviluppo dell'opera dell'artista; puntualizza in un « regesto » cronologico i momenti essenziali dell'attività di quest'ultimo; presenta una bibliografia esauriente sull'argomento. Un contributo prezioso per gli studi è rappresentato dal catalogo completo, per quanto si sa, delle opere del Maragliano esistenti in Italia e all'estero, tanto di sicura attribuzione quanto di attribuzione incerta; delle opere erroneamente assegnate al Nostro; delle opere distrutte o disperse. Seguono un'appendice di documenti, in buona parte inediti, e 44 illustrazioni in tavole fuori testo, che riproducono, nella grandissima maggioranza, fotografie originali, riprese dall'Autrice nel corso delle ricerche condotte personalmente da luogo a luogo in Liguria ed altrove.

(G. P.)

ERNESTO CUROTTO, *Incunaboli della Biblioteca Berio*, in *Genova*, 1962, n. 3, pp. 21-23.

Accenna all'opera di riordinamento della Berio e alla successiva compilazione del catalogo degli incunaboli. Attualmente la Civica Biblioteca annovera 290 incunaboli, alcuni dei quali veramente rari. Quattro sembrano essere gli unici esemplari oggi conosciuti: la traduzione in volgare del *Liber aggregationis* e del *De mirabilibus mundi*, un esemplare dei *Mirabilia Romae*, una lettera di indulgenza rilasciata ai confratelli dell'Ospizio dello Spirito Santo in Saxia di Roma e infine un'opera legale del giurisperito Bartolomeo Socino.

(Aurelia Basili)

GIANVITTORIO DILLON, *L'abbazia di Sant'Andrea in Borzone*, in *Genova*, 1962, n. 10, pp. 41-50.

I restauri eseguiti a Borzone in questi ultimi anni hanno messo in luce un monumento di eccezionale interesse. L'abbazia di Sant'Andrea, infatti, non rappresenta solo un « unicum » dal punto di vista architettonico, ma è pure testimonianza di una realtà storica finora solo lontanamente sospettata: molto probabilmente si tratta di una fondazione religiosa con funzioni e finalità missionarie. L'A. dà un'accurata descrizione delle singole parti del monumento, documentandole con una serie di fotografie.

(Aurelia Basili)

L. HOPFCARTNER, *Altologo*, in *Miscellanea Storica Ligure II*, I.S.M.M., V, Milano, 1961, pp. 99-110 (trad. a cura di A. BORLANDI in *Studi genuensi*, IV, 1962-63, pp. 7-16).

Ricerche archeologiche e toponomastiche sono alla base dei risultati che l'A. espone nelle poche pagine del suo articolo. Possiamo elencare: l'identificazione (sostenuta anche da altri eminenti studiosi) di Efeso alto-medievale con l'Altologo dei mercanti italiani del basso medioevo; la ripartizione di Altologo

in tre zone ben distinte; l'affermazione che il toponimo italiano si è esteso dall'Altologo sul mare, colonia veneziana, alle altre due zone; l'affermazione che la Fuylla (Figila, Figuela, ecc.) della Compagnia Catalana altro non era che l'Altologo, zona di abitazione all'interno tra il porto e la collina di S. Giovanni.

(M. Teresa Dellacasa)

LOIS HOPFGARTNER, *Die Entdeckung des spätbyzantinischen und gènesischen Ephesos*, in *Studi genuensi*, IV, 1962-63, pp. 17-81.

Partito da un'indagine relativa al problema della presunta esistenza della tomba della Vergine Maria ad Efeso, l'A. trovò, durante una campagna di scavi in Turchia, le tracce di un antico abitato nel territorio del monte d'Ala Dag, l'antico Solmissos, a sud dell'antica Efeso. Seguendo il filone della scoperta, egli acquistò ben presto la certezza di dover mettere quei reperti in relazione con la città di Efeso alto-medievale, l'Altologo dei mercanti italiani, colonia veneziana-genovese. sviluppatasi in seguito al trattato del 1082 tra Venezia e l'imperatore Alessio I. Sono qui presentati i risultati di anni di studio e di lunghe campagne di scavi in Anatolia: la localizzazione del porto italiano di Altologo e di quello bizantino di Hypsele, del villaggio di Figile e della base militare di Efeso bizantina alto-medievale; la scoperta di tracce di un insediamento umano finora ignoto, nel territorio di Efeso, attribuibile ad un periodo certamente anteriore all'età greco-romana. Lo studio porta inoltre un notevole contributo al problema del soggiorno della Vergine Maria ad Efeso. Dal complesso delle ricerche emerge con precisione un capitolo notevole, finora oscuro e confuso, della storia della espansione genovese nel Levante.

(Aurelia Basili)

LUIGI MARCHINI, *Appunti sopra alcune vecchie legature possedute dalla Berio*, in *La Berio*, I, 1961, fasc. I, pp. 8-12.

Con la perizia che gli è propria, il Marchini offre la descrizione di sei preziose legature del XVI secolo.

(Dino Puncuh)

LUIGI MARCHINI, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca civica Berio di Genova*. Firenze, Olschki, 1962.

L'opera è preceduta da una prefazione di Giuseppe Piersantelli, nella quale vengono illustrate le fasi del riordinamento operato nel patrimonio bibliografico generale della Beriana. Dopo l'incendio del 1942 che distrusse tutti i cataloghi, unica documentazione dell'esistenza dei paleotipi nella Biblioteca, restavano 130 schede, che furono utilissime per un primo orientamento quando, colla ricostruzione della Berio, venne disposto un metodico lavoro di riordinamento. Gli incunaboli segnati nelle vecchie schede furono poi ritrovati e la scoperta di altri consigliò di proseguire le ricerche. Secondo la provenienza, gli incunaboli sono oggi suddivisi in tre gruppi: Berio, Fondo Antico, Accessioni. Un quarto gruppo è costituito dagli incunaboli della Biblioteca di Demetrio Canevari. Nel catalogo si dà notizia, per ogni volume, dello stato di conservazione, con indi-

cazione delle più gravi imperfezioni e mutilazioni; di ognuno è data la collocazione e la descrizione. Il catalogo è preceduto dall'elenco delle opere consultate e dall'indice delle abbreviazioni, ed è seguito dall'indice delle edizioni per luoghi e tipografi, dall'indice dei tipografi, editori, autori, traduttori, commentatori dei fondi e delle provenienze.

(Aurelia Basili)

LUISA MONTANARI, *L'uffiziolo Durazzo*, in *La Berio*, I, 1961, fasc. II, pp. 15-27.

Il codice cinquecentesco, scritto a lettere d'oro in bella umanistica su pergamena purpurea, proviene dalla biblioteca di M. Luigi Durazzo che lo legò, nelle sue ultime volontà, verso la metà del secolo scorso, al Comune di Genova. Riccamente miniato, con rilegatura cesellata in argento, esso costituisce una delle opere più pregevoli della Biblioteca Civica. L'autrice accenna all'interesse che questo capolavoro della miniatura ha suscitato in passato: in particolare si sofferma sulla suggestiva ipotesi del Luxoro, che identificava il codice con l'*Uffiziolo della Beata Vergine* che Paolo III avrebbe donato nel 1536 all'imperatore Carlo V. Caduta tale ipotesi verso la fine del secolo scorso, soprattutto attraverso l'identificazione del miniatore pontificio che sarebbe stato Vincenzo Raimondi, le miniature del codice beriano sono state attribuite dal Toesca al miniatore parmigiano F. Marmitta. La Montanari illustra, soprattutto dal punto di vista artistico, le belle miniature che rappresenterebbero una delle ultime opere del miniatore, spentosi nel 1505.

(Dino Puncuh)

MARIA PARETO MELIS, *Il fondo colombiano Berio*, in *La Berio*, III, 1963, fasc. III, pp. 5-28.

In occasione della prossima II edizione del catalogo della Raccolta colombiana, conservata alla Civica Biblioteca Berio di Genova, l'autrice traccia una breve storia della costituzione della raccolta stessa, dai primi, e preziosi, cinque volumi di Carlo Giuseppe Vespasiano Berio, a quelli del cav. Giuseppe Baldi (circa 600 opere), fino alle accessioni moderne. Seguono alcune note sui pezzi più antichi e più rari del fondo.

(Dino Puncuh)

TOMMASO PASTORINO, *Storia amministrativa della Villetta Di Negro*, in *Genova*, XLIII, 1963, 10, pp. 8-25.

Nel 1802 la Villetta fu acquistata dal Marchese Giancarlo Di Negro, che si obbligava a fondarvi una scuola di botanica. Alla morte di lui (1857) i beni passarono ai marchesi Spinola, che dopo lunghe trattative tra il 1860 e il 1863 vendettero la Villetta al Comune di Genova. Sono ampiamente riferite le discussioni nelle riunioni comunali, sia per l'acquisto dello storico monumento, sia per la sistemazione a giardino pubblico, definita nel 1868 e inaugurata alla presenza di Vittorio Emanuele II. L'adattamento della palazzina a museo fu terminato nel 1873. Si danno poi notizie dei successivi adattamenti dell'intero

complesso, che in varie riprese ospitò un Museo di Storia naturale, un Museo geologico con annesso Istituto Universitario, un Museo di archeologia ligure, un Giardino zoologico, una stazione sperimentale per i nidi artificiali, un Museo d'arte orientale.

(Giuseppe Oreste)

G. B. PELLEGRINI, *Contributi allo studio dell'influsso linguistico arabo in Liguria*, in *Miscellanea Storica Ligure II*, I.S.M.M., Milano, 1961, pp. 17-95.

Anche i contributi più recenti sull'influsso linguistico arabo in Italia si riferiscono per lo più ai dialetti siciliani e meridionali, dove esso è più evidente e sicuro tanto nelle voci dialettali, quanto nella toponomastica e nell'onomastica. L'A. porta il suo contributo al campo, pressoché inesplorato, della ricerca di influssi linguistici arabi in Liguria con un nutrito elenco di termini (circa 120) che si riferiscono, in massima parte, al commercio, alle professioni, alla marina. Scarsi gli apporti alla geonomastica; più numerosi, ma riportati spesso dall'A. con riserva, quelli all'onomastica.

(M. Teresa Dellacasa)

G. B. PELLEGRINI, *Onomastica e toponomastica araba in Italia*, in *Atti e memorie del VII Congresso internazionale di scienze onomastiche (Firenze - Pisa 1961)*, vol. II, pp. 445-477.

Il Pellegrini riprende un filone di ricerche, a cui ha già dedicato saggi particolari, relativi alla Sicilia, a Pisa, alla Liguria (per quest'ultima cfr. *Contributo all'influsso linguistico arabo in Liguria*, in *Miscellanea storica ligure II*, Fonti e studi dell'Istituto di storia medievale e moderna dell'Università di Genova, V, Milano, 1961, pp. 15-95), con risultati notevoli, quale quello dell'identificazione di voci italiane di base araba, ritenute di origine meridionale ed attestate invece più anticamente a Genova ed a Pisa (ad es. *giar(r)a*, che è di uso corrente a Genova fin dal sec. XIII). Riaffermando ora, come già il compianto W. D. Elcock, l'esigenza di un'indagine organica sulla *Romania arabica* e precisando i dati storici degli insediamenti islamici in Italia, l'A. ricerca le impronte arabe nell'antroponimia del Meridione, della Toscana e della Liguria, con larga esemplificazione che, per la zona ligure, riguarda oltre una quarantina di nomi relativi ai secoli XII e XIII. Più scarsi, in Italia, fatta eccezione per la Sicilia, i relitti toponomastici di origine araba. Nella zona urbana di Genova « non mancano memorie saracene »: ad es., il Passo di Gattamora, che in origine si chiamava Vico di Mattamore (nel sec. XIII le *matamore* erano le « fosse ripiene di grano », dall'arabo *matmūra*); il Vico della Casana (dall'arabo *ħazana* = tesoro, magazzino, ecc.); il Vico Saraceni; la Piazza Raibetta e la *Rayba* (dall'arabo *rahba* = piazza, mercato). Esaminando infine il caso di nomi locali prearabici, trasmessi dalle fonti arabe (ad es., *Šagūnah* = Savona), l'A. esprime l'esigenza, particolarmente viva per il territorio siciliano, di una ricerca complessiva sull'elemento arabo, che nasca dalla collaborazione tra il linguista e lo storico, esperto dei documenti e della toponomastica locali.

(G. P.)

GIULIA PETRACCO SICARDI, *Toponomastica di Pigna*, Dizionario di toponomastica ligure - Serie di raccolte comunali, II, Bordighera. Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1962, pp. 148.

Vorremmo che ogni paese della Liguria possedesse un'illustrazione come quella che per Pigna ci offre il lavoro della Petracco Sicardi, in un ramo di studi di cui si va sempre più scoprendo l'importanza ai fini della glottologia, della storia, della geografia, dell'etnologia. L'introduzione si articola nella descrizione geofisica della zona, nel profilo storico del centro comunale, nella discussione sul nome di quest'ultimo, nella presentazione degli altri centri abitati del territorio di Pigna, nello studio sulle strutture e sulla cronologia della toponomastica locale, nella nota fonetico-glottologica sul dialetto pignasco. La raccolta dei nomi (complessivamente 490) si è rifatta alle fonti storiche reperibili, dal 1072 al 1789, oltreché, naturalmente, all'indagine diretta, ed ha tenuto conto, pertanto, anche delle voci estinte. Gli indici finali comprendono un elenco fonetico, una classificazione morfologica, un catalogo semantico, uno per lingue, uno per classificazione territoriale dei toponimi vitali ed uno relativo ai toponimi contenuti nella carta dell'Istituto Geografico Militare. Assai comode, le carte allegate al testo, relative alla ripartizione toponomastica dei centri abitati di Pigna e di Buggio, allo strato toponimico di età romana, di età tardo-romana o alto-medievale, al periodo romano antico (secc. VIII-XII), alla distribuzione dei 490 nomi locali raccolti sulla carta al 50.000.

L'Autrice inserisce l'elemento toponimico nel processo storico, giungendo a risultati interessanti: si vedano le osservazioni sull'origine del sistema toponomastico attuale, come creazione d'una comunità agricolo-pastorale; sull'odierna decrescenza nel fenomeno della formazione di nuovi toponimi (decrescenza che è legata al regresso della superficie coltivata); sulle condizioni etniche ed economiche del territorio pignasco in età preromana, romana e medievale, quali si desumono dalla stratificazione dei nomi locali. Utilissime, anche ai non specialisti, le norme che, con lodevole prudenza, la Petracco Sicardi espone circa la classificazione cronologica del materiale onomastico.

Per quanto l'Autrice abbia proceduto con molta cautela, rifuggendo, comunque, il più possibile, dalle posizioni agnostiche e dalle soluzioni polivalenti, è logico che, in una raccolta così nutrita, non tutti gli etimi riescano convincenti. Ad esempio, il nome estinto **Amarela* (n. 8) d'un doc. del 1422, anziché ad « un fitonimo indicante una pianta con radice amara », non può ricondursi alla voce **marrella*, — di cui l'Autrice discute al n. 289, — tenendosi presenti gli usi grafici notarili del Tre-quattrocento (*loco dicto a Marela*)? Per il nome, ugualmente estinto, *Berlena*, « di significato oscuro » (n. 18: *Arma Berlena*), attestato da un doc. del 1575, non potremo pensare all'antico francese *berle* (gallico *berula* = « cresson », « mouron d'eau »)? Per *Corvo* e *Corvu* (nn. 188 e 189), prima che al campo degli uccelli con *corvus*, non sarà legittimo rifarsi alla stessa base della voce *corvamen*, *corbamen*. — attestata dai documenti medievali liguri nel preciso valore di « legname », — e quindi al significato di « bosco »?

(G. P.)

GIOVANNA PEZZI, *Tre incunaboli genovesi*, in B.L., XIV, 1962, pp. 59-60.

L'Autrice dà notizia di tre incunaboli, sfuggiti agli studiosi delle edizioni quattrocentesche, che si conservano a Genova, nelle biblioteche dell'ordine dei Padri Barnabiti.

(Valeria Polonio)

GIUSEPPE PIERSANTELLI, *La Biblioteca di Voltri*, in *Genova*, XLIII, 1963, 9, pp. 21-25.

Cenni sulla più antica biblioteca popolare d'Italia, la cui fondazione risale al luglio 1846 per una donazione dell'esercente Ambrogio Grillo (più tardi, 1851, sindaco di Voltri), seguita nel 1847 dall'istituzione di una società per raccogliere fondi e provvedere al funzionamento della biblioteca stessa. Questa, pur tra difficoltà varie, funzionò bene specialmente sotto la cinquantennale direzione del sac. G. B. Patrone (dal 1850), fino al 1915; dal 1935, per mancanza di locali (la prima sede fu requisita per necessità pubbliche) il patrimonio librario venne distribuito fra le altre biblioteche civiche.

(Giuseppe Oreste)

GEO PISTARINO. *Da « kaputanni » a « triulas »*. Note sul calendario sardo, in *Atti della Accademia delle scienze di Torino. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, XCV, 1960-61. disp. 2^a, pp. 459-519.

La Sardegna, nel suo tenace conservatorismo, ci ha tramandato una particolare denominazione di alcuni mesi dell'anno, che in parte trova conforto in altre aree europee, in parte è limitata alla sola isola, rappresentando un arduo problema per gli studiosi che si sono cimentati ad indagarne le origini. Il tema, oltremodo interessante, è affrontato dall'A., con larga conoscenza delle fonti primarie e della letteratura critica, sotto l'aspetto storico, linguistico e culturale. Roma pagana, Bisanzio, il Cristianesimo con il culto dei Santi hanno lasciato tracce tuttora vitali in Sardegna, in cui confluiscono e si fondono filoni diversi di civiltà. Non manca la presenza di Genova nelle innovazioni onomastiche del Turritano e di Carloforte.

(M. Teresa Dellacasa)

GEO PISTARINO, *Sull'origine del nome di Strevi*, in *Rivista di storia arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti*, LXX, 1961, pp. 5-13.

Strevi, nell'Acquese, è nota con una certa chiarezza, nelle vicende storiche, a partire dal secolo X. Il toponimo, oscurissimo, rientra nell'area celto-ligure ed è stato largamente discusso. L'A. interviene nella polemica passando in rassegna tutte le precedenti soluzioni e prospettando possibilità di ricerca in nuove direzioni, che, accanto al fattore puramente linguistico, spesso incompleto e fallace, tengano conto anche degli elementi storico-ambientali

(M. Teresa Dellacasa)

ENNIO POLEGGI, *Per la storia del convento di Santa Maria di Castello (Genova - sec. XV)*, in *Momenti di storia e arte religiosa in Liguria*, F.S.S.E., III, Genova, 1963, pp. 127-144.

Premesso uno scorcio sulla situazione da cui ed in cui nasce il convento domenicano di Santa Maria di Castello, nella prima metà del secolo XV, l'A. traccia un profilo della storia architettonica dell'edificio abbaziale dalla fondazione, nel 1443 circa, alla radicale trasformazione della fine del secolo scorso — dopo la soppressione della comunità conventuale — per opera della speculazione privata. Infine stabilisce un raffronto stilistico con analoghe fondazioni liguri del Quattrocento: l'abbazia del Boschetto, S. Maria di Coronata, S. Bartolomeo della Certosa, la SS. Annunziata di Sturla, S. Maria della Costa di Sestri, S. Maria dell'Acquasola, N. Signora del Monte, la SS. Annunziata di Portoria, S. Girolamo di Quarto. Il saggio è corredato di sette illustrazioni fuori testo, con la ricostruzione prospettica dell'abbazia di Castello, la mappa cronologica della medesima, vedute particolari ancora di quest'ultima (anteriormente ai recenti restauri), dell'abbazia del Boschetto, della SS. Annunziata di Portoria, di N. Signora del Monte, di S. Girolamo di Quarto.

(G. P.)

DINO PUNCUH, *Frammenti di codici danteschi liguri*, in *Miscellanea storica ligure II*, I.S.M.M., VI, Milano, 1961, pp. 111-122.

Durante il riordinamento dell'Archivio Capitolare di San Lorenzo di Genova, l'A. ha ritrovato, come copertina di un manoscritto cartaceo del Cinquecento, un frammento pergameneo della Divina Commedia, contenente il canto XVIII del Paradiso, unitamente a pochi versi del XVII e del XIX. Successivamente, su segnalazione del Direttore dell'Archivio di Stato di Genova, ha rintracciato un altro frammento della stessa cantica, contenente versi dei canti XVII e XVIII. Il Puncuh dimostra che il primo frammento appartiene sicuramente alla numerosa famiglia detta dei «Danti del Cento», e presenta una somiglianza straordinaria, nella tecnica della redazione, con il codice 1077 della Biblioteca Trivulziana e con gli Strozziiani 150-151 della Biblioteca medicolaurenziana. Il frammento appartiene pertanto alla prima metà del Trecento; non si sa come sia giunto a Genova. Il secondo frammento, meno elegante del primo, pur ricollegandosi in genere alla stessa famiglia del precedente, appartiene, secondo il Puncuh, alla fine del secolo XIV, se non ai primi anni del seguente; esso sarebbe di produzione locale, forse su copia di un Dante dei Cento. Anche di questo codice è ignota la storia. I due frammenti vengono comunque a inserirsi nella storia culturale della Liguria medievale in cui la tradizione dantesca era molto viva.

(M. Teresa Dellacasa)

S. Siro di Struppa, in B.L., XIV, 1962, pp. 83-144.

Il titolo comune raccoglie una serie di articoli di argomento storico e artistico che traggono lo spunto, come precisa l'introduzione di Teofilo Ossiar De Negri, dalla conclusione dei restauri della chiesa.

GIACOMO RAITANO, *Vicende e restauro della chiesa*, pp. 84-104. Dopo un breve cenno alle origini della chiesa, l'A. illustra le vicende dei restauri. Vengono pubblicate 27 illustrazioni, piantine, disegni e fotografie, relativi alla chiesa prima e dopo gli ultimi restauri. Angelo Rossi commenta criticamente una fotografia dell'altare maggiore.

TEOFILO OSSIAN DE NEGRI, *Divagazioni topografiche e critiche*, pp. 106-139. L'A. conduce uno studio di carattere topografico, storico e toponomastico sulla zona che si stende intorno all'attuale chiesa di San Siro di Struppa, rifacendosi all'epoca tardo-romana, soffermandosi in particolare sul secolo XII, e giungendo con un cenno fino ai tempi napoleonici. Successivamente il lavoro si concentra intorno alla chiesa, alla sua fondazione e costruzione, e ad alcuni particolari architettonici. L'articolo è corredato da 23 illustrazioni (cartine, piante, disegni, fotografie).

PIERO TORRITI, *I politici della Vergine e di S. Siro*, pp. 140-141; GIOVANNI DE MICHELI, *Illustrazione pastorale del politico di S. Siro*, pp. 142-144. Si tratta di notizie critiche e descrittive sui politici (secolo XVI), custoditi nella chiesa, con illustrazione di 5 riproduzioni e introduzione di Teofilo Ossian De Negri. Angelo Rossi commenta uno schizzo del prospetto e della pianta dell'acquasantiera della chiesa.

(Valeria Polonio)

ELENA SKRZINSKAJA, *Iscrizioni genovesi di Sudak*, in *Miscellanea storica figure III*, I.S.M.M., VII, Milano, 1963, pp. 57-68 (traduz. di M. T. DELLA CASA).

Si tratta di tre iscrizioni genovesi su pietra, rispettivamente del 1378, 1451 e 1469, la prima delle quali ancora completamente ignota e le altre conosciute solo parzialmente o in maniera inesatta. L'Autrice ne dà la trascrizione in un'ampia illustrazione storica e paleografica e con riproduzioni fotografiche dal vero o attraverso ricostruzioni.

(Alberto M. Boldorini)

PIERO TORRITI, *Gli antifonari di Finalpia nella Biblioteca Berio*, in *La Berio*, III, 1963, fasc. II, pp. 5-24.

Esamina alcuni antifonari provenienti dall'abbazia benedettina di Finalpia. Si tratta di sei pezzi che, assieme ad altri 13, erano stati commissionati a Siena, verso il 1530, dall'ex priore dell'abbazia, fra Angelo di Albenga, quando era stato chiamato a reggere l'ordine olivetano nella casa generalizia di Monte Oliveto Maggiore. Passati successivamente alla parrocchia di Finalpia e messi in vendita, gli antifonari pervennero, in numero di dodici, alla Berio; di questi, sei andarono distrutti durante l'ultimo conflitto. L'A. offre l'elenco descrittivo delle miniature, opera del miniatore Bartolomeo Neroni, detto il Riccio, al quale si deve la decorazione di cinque antifonari.

(Dino Puncuh)

DANILO VENERUSO, *L'archivio storico del comune di Portovenere. Inventario*, in *Quaderni della « Rassegna degli Archivi di Stato »*, 23, Roma, 1962, pp. 41.

L'A. studia, nell'introduzione, ricca di spunti relativi alle magistrature della Repubblica di Genova, il formarsi dell'archivio comunale dell'importante centro della Riviera orientale. Premesso che un ordinamento organico ha inizio solo dalla metà del secolo XVI, quando, soprattutto per impulso della legislazione archivistica della Repubblica di Genova, il materiale trovò una prima sistemazione, il Veneruso si è preoccupato, soprattutto, di ricostituire l'antico ordinamento per serie. Ne risulta pertanto una divisione pregiudiziale che separa i documenti dell'antico Comune (secc. XVI-XVIII) da quelli del Comune recente, corrispondente, all'incirca, al periodo della Repubblica di Genova e a quello del Regno di Sardegna e d'Italia. Il grosso del lavoro, che si è basato anche su un tentativo di riordinamento effettuato da Camillo Manfroni nel 1899, si è compiuto, ovviamente, per i fondi antichi che hanno richiesto un paziente lavoro di ricostituzione, quale appare dagli inventari che vengono pubblicati. Se qualche appunto si può muovere, esso riguarda, soprattutto, la bibliografia citata: perchè, o si mette completa o è meglio tralasciarla del tutto. Mancano infatti, tra le opere citate, i lavori di Geo Pistarino relativi alla storia della Corsica che tanto si riallacciano al monastero di San Venerio del Tino, dalle cui carte essi prendono le mosse e, soprattutto, *Le carte portoveneresi di Tealdo de Sigestro*, Genova, 1958.

(Dino Puncuh)

Al momento di licenziare questo fascicolo degli *Atti* ci giunge notizia dell'improvvisa scomparsa del dott. Corrado Astengo, tesoriere della Società, socio della stessa dal 1925. Il dott. Astengo lascia un grande vuoto nel Consiglio al quale ha dato sempre, con entusiasmo e passione, preziosa e valida collaborazione. Mentre ci riserviamo di parlare della Sua indimenticabile figura in un prossimo fascicolo degli *Atti*, prendiamo parte vivissima al dolore della famiglia.